



Intervista al compagno Cesare Moreno

# "Che cosa ho fatto in tre anni di latitanza"

Abbiamo chiesto a Cesare Moreno di parlare con noi della sua esperienza nei tre anni in cui l'ha visto costretto a fare il «latitante», ora che, a distanza di pochi mesi, e dopo aver confessato che si era trattato di una montatura priva di ogni fondamento, si sono cavati la soddisfazione di tornare a renderlo «latitante». E' una storia

esemplare, costruita sul modello della «delinquenza comune». Per i cosiddetti «delinquenti comuni» la cosa funziona con la regolarità di una macchina, pressappoco così. Combini una cosa, o te la attribuiscono a piacere; ti ricercano e tu te la squagli; cessi di esistere legalmente; quando ti prendono, ti mettono sul collo una

sfilza di reati commessi durante il tuo periodo di «inesistenza legale», col solo criterio della distribuzione statistica. Con Moreno la cosa sta andando così: gli spicciano un mandato, lo tengono a dormire tre anni, poi un giorno si svegliano e dicono: «Scusate, ci siamo sbagliati». Ma quei tre an-

ni sono un pozzo di occasioni preziose: ed ecco il prossimo mandato. L'altra volta era una manifestazione di disoccupati, questa volta c'è una promozione terroristica: si tratta, figuriamoci!, dei NAP. Visto che è stato «illegale» per tre anni, Cesare deve averne fatte di spaventose. Elementare, vero?

Ci risiamo, dunque. Qualcuno si è abituato ad associare te e i mandati di cattura.

Qualcuno ha pensato che fosse facile incastrare uno come me, per il quale, secondo lui, esiste un «buco» nella vita di ben tre anni. Cioè che mi toccherebbe fornire in qualche modo un alibi che riguarda tre anni! Ora, il fatto è che la mia vita in questi tre anni è stata la vita pubblica e normale di un militante rivoluzionario, e le «prove» dei luoghi in cui sono stato e delle cose che ho fatto stanno nelle mani di centinaia di persone, rivoluzionarie e no, con cui ho lavorato in questo periodo.

Qual'è l'origine di questa persecuzione? E come hai affrontato l'altra volta una «latitanza» così lunga?

Innanzitutto torno a ricordare che di tutta la vicenda del colera a Napoli, che ha causato decine di morti, in pratica sono stato l'unico a pagare conseguenze giudiziarie così pesanti; non sono stati né in galera né latitanti i pubblici ufficiali, i sindaci e gli amministratori democristiani, pure imputati di epidemia colposa e altri pesanti reati. Mentre è toccato a me essere latitante per aver manifestato insieme ai disoccupati, per avere rotto una tregua sociale e una gestione antidemocratica dell'ordine pubblico accettate allora da tutti i partiti parlamentari in nome della pubblica sanità, come oggi in nome dei sacrifici e della lotta alla criminalità.

Quando fui colpito dal mandato di cattura, motivato esclusivamente dalle re-

sponsabilità politiche che ricoprivo nella sede di Napoli, sono stato messo di fronte alla scelta se rinunciare a quel ruolo e organizzare la mia sopravvivenza personale ai margini della mia organizzazione, oppure se conservare il mio modo di vivere, perché il non si voleva cedere la mia persona, ma una organizzazione, un gruppo di persone che avevano avuto una funzione importante a Napoli, e il mio ruolo in mezzo a loro. Cioè che ho deciso di rimanere a Napoli e di continuare a lavorare con i compagni, e così ho fatto per alcuni mesi, continuando anche a fare il lavoro con cui mi guadagnavo da vivere.

In quei mesi si stava costituendo la segreteria nazionale di Lotta Continua e i compagni mi hanno invitato a svolgere il mio lavoro centralmente. Questa decisione è stata presa pubblicamente e il mio nome è comparso sul giornale insieme a quelli degli altri compagni; da allora, fino al Congresso di Rimini, sono rimasto nella segreteria nazionale e ho lavorato a Roma in tutte le sedi pubbliche dove si riuniva sia la segreteria, sia il comitato nazionale e le commissioni nazionali, o l'insieme della nostra organizzazione.

Che lavoro hai fatto in questo periodo, e che problemi particolari ha sollevato nella tua attività e nel tuo stato d'animo la situazione giudiziaria in cui ti trovavi?

Avendo meno libertà di movimento degli altri compagni, sono stato in un certo senso privilegiato, perché ho potuto approfondire lo studio di molti problemi vecchi e nuovi che incontravamo nel lavoro politico, insieme ad altri incarichi più occasionali svolti per la segreteria. I risultati di questo lavoro sono concentrati in articoli del quotidiano, libri, riviste.

In generale, anche se gli argomenti so-

no stati i più diversi, il problema principale di cui mi sono occupato è stato quello della analisi delle classi e dello stato in Italia, proseguendo un lavoro che avevo cominciato già a Napoli. In questo ambito ho studiato il problema dei ceti medi in Italia, e i risultati di questo studio sono stati pubblicati, per metà, nel primo bollettino congressuale in preparazione del congresso del gennaio 1975. Durante l'estate avevo partecipato alla scuola quadri operaia estiva, in cui a me spettò di trattare della questione meridionale. Ho partecipato anche ai lavori centrali della scuola quadri e della Commissione congressuale, occupandomi in particolare da una parte dei problemi del mercato del lavoro, dall'altra di quelli relativi alla controinformazione e alle forze armate. Ho lavorato a uno studio sulla storia degli stati maggiori in Italia dagli anni sessanta in poi, e le loro connessioni teoriche e politiche con la strategia del terrore, e poi alla tesi sulle forze armate e sul problema della forza inclusa nelle tesi del nostro primo congresso. Nello stesso periodo ho anche seguito direttamente il lavoro di alcune sedi, come altri compagni del centro.

Per noi erano problemi quasi del tutto nuovi: eravamo molto ignoranti e tutto quello che era stato detto fino ad allora era o di fonte ufficiale o di fonte fascista; inoltre per studiare questi argomenti ci si scontrava con la difficoltà ulteriore che quando le notizie non erano ricoperte arbitrariamente dal segreto militare erano comunque praticamente inaccessibili. I risultati di questa prima fase di lavoro sono stati presentati con relazioni scritte al primo convegno sulle forze armate tenuto nel maggio 1975 a Roma.

Questo convegno ci permise di raccogliere molte importanti notizie sulla ristrutturazione delle forze armate molto prima che diventassero ufficiali e propagandate da TV e giornali. La rielaborazione di questo materiale, che ammontava a migliaia di pagine ha richiesto oltre sei mesi di lavoro, svolto da me prevalentemente, per la cronica «carenza di personale» del centro: il risultato è un libro di circa 250 pagine.

Una parte della elaborazione e della informazione sui problemi militari è stata pubblicata nella lunga prefazione alla ristampa che ho curato delle «Mani rosse sulle forze armate», il famigerato libro scritto da Rauti e Giannettini per conto del generale Aloia, che costituiva una prova importante delle relazioni tra stati maggiori e trame nere. Quella prefazione fu ampiamente utilizzata dalla stampa democratica quando divampava la polemica sui servizi segreti e il ruolo delle alte gerarchie militari, anche se i giornali si guardano bene dal citare la fonte, come hanno fatto quasi sempre quando Lotta Continua ha avuto un ruolo di primo piano nello smascherare i reazionari, come ora per la vicenda di Trento.

Il lavoro di analisi e studio sulle forze armate ha avuto poi una verifica importante quando è «esplosa» il movimento dei sottufficiali democratici.

Quando ci furono le prime manifestazioni, dopo il 15 giugno, solo pochi compagni erano «teoricamente» pronti a cogliere l'importanza del movimento, cosicché le prime riunioni coi sottufficiali le abbiamo fatte noi a Roma, contribuendo attraverso le interviste e i commenti alle manifestazioni a far capire ai compagni che non bisognava esitare ad appoggiare questo movimento, anche se, come è noto, tra soldati e sottufficiali non corre buon sangue.

Mi occupavo di questo quando scoppiò il «caso» del comandante Falco Accame. Quando Accame si dimise dalla Marina, scrissi una intera pagina sul giornale denunciando la sua operazione come un tentativo di strumentalizzazione della lotta dei sottufficiali e anzi, in ultima analisi, una manovra della NATO. Ricordai allora che Accame aveva collaborato con articoli teorici alla rivista golpista di De Jorio e Beltrametti *Politica e Strategia*, cosa generalmente ignorata.

Un giorno, mentre uscivo dal giornale, vedo arrivare un signore, in abiti civili, ma dall'inconfondibile aspetto militare... Capii che era Accame (erano state pubblicate alcune sue foto) e pensai che fosse venuto a protestare contro questo attacco, cosicché rientrai per rispondergli in prima persona, e anche per evitare che i compagni della portineria, date le fosche tinte con cui lo avevo descritto sul giornale, lo mettessero puramente e semplicemente alla porta. Accame peraltro si presentò spiritosamente così: «Posso entrare? Non avete paura di un golpista?».

Conversammo per alcune ore, e ci servì a chiarire molte cose, salvo restando le reciproche differenze.

Tu hai svolto lavori retribuiti, garantendoti una relativa autosufficienza economica anche in quel periodo.

Nella seconda metà del '75 ho collaborato a un progetto di ricerca sociale da presentare al CNR. Questo lavoro come tutti quelli di questo genere, non era retribuito, ma se il progetto fosse stato approvato avrei avuto un salario assicurato per tre anni.

E' stato approvato all'inizio del '76 cosicché ho cominciato a lavorare percependo un compenso regolare di cui conservo le ricevute... I risultati di questo lavoro svolto da una équipe di quattro persone più alcuni collaboratori sono stati consegnati alcuni giorni fa, e presto una edizione più divulgativa uscirà nella collana scientifica di un editore di importanza nazionale. Anche questo lavoro riguarda il problema dell'analisi di classe, del cosiddetto «settore terziario» e del sistema politico italiano.

Contemporaneamente ho continuato a

studiare i problemi della strategia della reazione e delle forze armate. Sui primi ho pubblicato sul giornale una specie di sommario storico in una serie lunga — troppo lunga — di puntate, che ora sono ripubblicate in due parti sulla Monthly Review. Da tutta questa attività, emerge molto chiara la mia posizione e del resto la posizione generale di Lotta Continua, sulla linea politica seguita da formazioni come le Brigate Rosse e i NAP, per cui non ho alcun bisogno di ripetere i fatti, dove ho potuto fare vita agro-pastorale e giudiziaria che mi vengono montate contro.

Hai continuato anche a mantenere rapporti con il lavoro politico delle sedi?

Nel gennaio '76 sono stato circa un mese a Palermo per contribuire all'organizzazione della sede, e ho partecipato alla discussione sui problemi della lotta della casa a Palermo. Nei mesi precedenti avevo collaborato con i compagni disoccupati di Napoli per studiare il problema del collocamento ed elaborare la proposta di «legge di riforma». Sono stato anche in Friuli per discutere con i compagni sui problemi della ricostruzione.

Nei mesi precedenti il 20 giugno ho tuttavia incominciato a soffrire di un certo logoramento, non solo per il lavoro forse eccessivo, ma anche per l'obiettivo isolamento in cui, nonostante tutto mi venivo spesso a trovare. Per questo ho dovuto andarmene a riposare, buona parte del giugno scorso, in un luogo di vacanza, dove ho potuto fare vita agro-pastorale in compagnia di pescatori e contadini, e lavorare con le mani, che per me è stato sempre importante. Ho lavorato con loro a costruire uno scivolo di cemento per le barche, spaccando pietre e portando sabbia, e manovrando la carrucola da muratore: lo sapevo fare, e così ho fatto buona figura.

Per completare il quadro delle cose di cui mi sono occupato accenno solo ad alcune cose che ho fatto in specie con i compagni della segreteria, che hanno qualche interesse anche per gli altri compagni.

Già nella seconda metà del '75, dopo il 15 giugno, c'erano molti segni della necessità di approfondimento, non tanto e non solo della linea politica, ma della nostra «teoria» generale e del nostro stile di lavoro. Questi problemi sono collegati in vario modo al problema della scienza, delle forme di pensiero, del modo di costruire la conoscenza del mondo.

Le cose che siamo arrivati a scrivere sono una minima parte, perché ancora oggi si sta continuando a studiare queste cose e moltissime discussioni si svolgevano su argomenti apparentemente (continua a pag. 6)

# Cossiga getta la maschera

Presentato ai sindacati il progetto governativo di "riforma" della PS: tanti doveri, nessun diritto

Il 28 gennaio i sindacati confederali si sono incontrati con il ministro degli interni Cossiga: materia della riunione la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS. Cosa i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL abbiano risposto non si sa, invece è noto quello che Cossiga gli ha detto. «La federazione di polizia è un'associazione composta da funzionari e da agenti di polizia che chiedono di farne parte... La federazione acquista funzionalità giuridica di diritto privato con decreto del ministero degli interni».

Così suona l'articolo 13 C/2 del progetto preparato dal governo. Ognuno comunque può costituire la sua associazione sindacale previa registrazione che passa attraverso una commissione (art. 13 B/3) composta da rappresentanti della Corte dei Conti, del Consiglio Superiore della Magistratura, del Consiglio di Stato, da un prefetto di nomina ministeriale, ecc. (in tutto sono 7 questi signori rappresentativi dell'alta burocrazia statale). La federazione unitaria di polizia poi «non può far parte integrante di sindacati e di altre associazioni, ma può liberamente associarsi a confederazioni o federazioni sindacali che non siano espresse o non siano collegate a partiti politici» (art. 13 C/4). La trattativa per lo stato giuridico, trattamento economico, orario e condizioni di lavoro avviene (art. 15 e 16) in una «Commissione centrale per le relazioni con il personale e per gli affari sindacali» composta da nove membri di nomina governativa e otto eletti con le stesse modalità del Consiglio Superiore della pubblica amministrazione (sic!).

Dunque Cossiga vuole un sindacato di Stato, la cosiddetta federazione di polizia, magari qualche sindacato satellite, con un organo di cogestione al vertice (la commissione per le relazioni con il personale) e tutte queste forme di «organizzazione sindacale» separate dalle organizzazioni dei lavoratori. Ci pare se non andiamo errati, che strutture simili fossero proprie in parte delle corporazioni di mussoliniana memoria. Le cose peggiorano se è possibile poi in materia di diritti civili e politici. L'art. 12 vieta «l'iscrizione ai partiti e movimenti politici e alle

organizzazioni ad essi collegati», mentre il 13 B/5 vieta la partecipazione alle manifestazioni politiche e sindacali esterne in divisa. Il tutto manca a dirlo, in nome dell'imparzialità dello stato e della sua polizia! Il diritto di sciopero è vietato poi in ben due articoli il 13 A e il 13 B/2.

La politica e la lotta sono messe fuori legge: un sindacato di polizia alla francese va bene, un movimento democratico dei poliziotti no. Rimane solo un diritto conquistato in questi anni: quello di fare assemblee interne al di fuori dell'orario di servizio, senza però sindacalisti esterni. Cossiga pensa, attraverso il suo sindacato, di poterle manovrare e magari di poterle usare come supporto a giustificazione della sua politica criminale dell'ordine pubblico. In materia poi di pubblici doveri (diritti di non ce ne sono) il nostro supera se stesso. La subordinazione è il dovere principale (art. 22, 22-bis), le norme di servizio sono quelle del Regio decreto del 1930 (art. 23), bisogna obbedire anche di fronte a un ordine illegittimo, e se l'ufficiale lo ritiene dopo un'eventuale critica (art. 24/4).

Le sanzioni disciplinari (richiamo, rimprovero, pena pecuniaria, destituzione) sono ancora totalmente ad arbitrio dei superiori diretti, il ricorso può essere fatto ad una commissione regionale di disciplina; composta dal presidente del tribunale del capoluogo di Regione e da sei membri sorteggiati (uno per ogni ruolo cioè in sostanza tre dirigenti e tre tra sottufficiali, appuntati e guardie). Nessun potere dunque al sindacato, tutto il potere, e anche nella maggioranza numerica (3+1), ai quadri medio alti, alla gerarchia dell'apparato dello stato. Non poteva mancare un'ultima appendice quale coronamento di questo sforzo reazionario: l'in-

duzione per i poliziotti speciali norme penali particolari reati. Per il bandono di posto, mancata esecuzione di ordine, finta, cospirazione per compromettere la sicurezza dell'ufficio, assenza dal servizio o dal reparto, violenza e minaccia ad un superiore, ecc. Cossiga, fedele alla linea dell'ergastolo, recentemente annunciata, Andreotti alle camere, avrebbe comminare pene in media di un anno a tutto salvo le aggravanti oltre le pene già previste dal codice penale ordinario. Non ci vuole molta fantasia per capire che reati di questo genere sono banali per tutti gli usi e in particolare, che alcune forme di lotta usate in questi anni dai poliziotti democratici, cadono sotto questa normativa. Cossiga, oltre a giovani vuole «criminalizzare» anche i poliziotti democratici?

Alcune annotazioni finali. Leggere un progetto di ministro di polizia non è mai un compito facilmente supportabile, ma almeno sul piano della forma da un come Cossiga, spreghiatore tecnocratico e uomo che ama atteggiarsi a capetto, c'era da aspettarsi qualcosa di più.

Con questo progetto ministro non ha nemmeno fatto l'azione gattopardesca di «cambiare tutto perché tutto rimanga tale e quale».

Due esempi a dimostrazione di questo: secondo la migliore tradizione borbonica un poliziotto può essere destituito «per mancanza di senso dell'onore» (articolo 38. Secondo la migliore tradizione dell'OVRA (polizia segreta fascista) poi del SIFAR, oggi del SID rimangono art. 11 gli attuali criteri valutativi (cioè le schede compilare su ogni poliziotto dal superiore diretto e dagli altri incaricati). Pubblichiamo domani un commento più articolato su questo progetto di legge.

## Vade retro, Satana!

A Corleone, in Sicilia, alcuni genitori preoccupati per i propri figli che professano idee di sinistra, cercano di esorcizzare il male ricorrendo alle fattucchiere

Questo è quello che una studentessa dell'ultimo anno del locale liceo classico, ha denunciato nel corso di un'assemblea.

La ragazza, Maria Di Carlo, ha detto di essere stata picchiata, segregata in casa per una settimana, e di essere stata trascinata in un convento di frati e aspersa con acqua benedetta per allontanare il diavolo, che si sa però essere piuttosto testardo e inestinguibile nei confronti delle sue vittime. Nel corso della stessa assemblea un altro ragazzo, Nino Genaro di 18 anni, che frequenta un circolo socialista, ha denunciato di essere stato sottoposto ad un sortilegio per allontanare il malocchio: ha infatti dovuto dormire un'intera notte con una bistecca (e si che siamo in tempi di crisi!) imbevuta d'olio ed in carta oleata per scacciare le idee cattive.

Ma il male quando alligna è difficile sradicarlo, i ragazzi hanno infatti reso poi noto l'accaduto in un volantino, persistendo nel peccato.

Chissà che la bistecca non funzioni con tutti i giovani, le donne ed i proletari che si oppongono alla politica dei sacrifici, per Andreotti potrebbe essere un'idea: se la carne non la si può più mangiare per quanto costa, potrebbe sempre servire per una «fattuccheria una tantum».

## Avvisi ai compagni

MILANO Pubblico impiego Assemblea provinciale dei lavoratori del pubblico impiego martedì 1. febbraio, alle ore 18, presso il pensionato Bocconi, indetta dal coordinamento milanese. O.d.g.: L'accordo bidone del P.I.

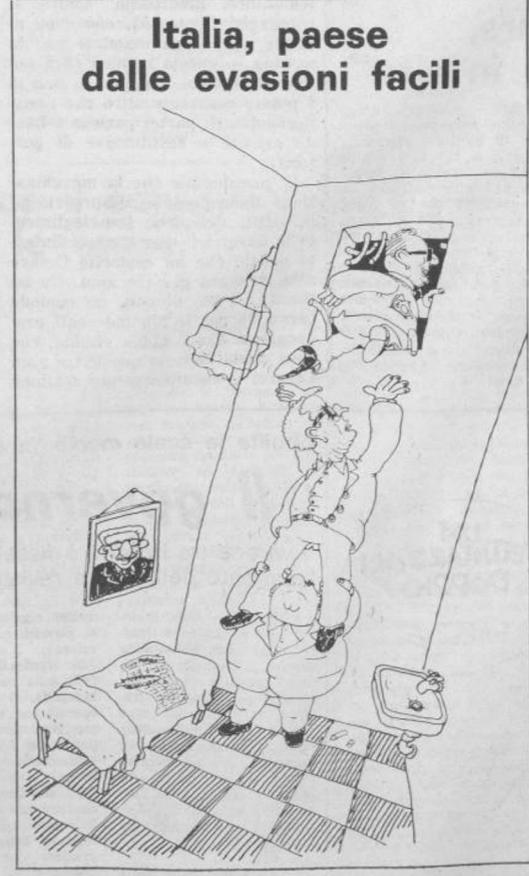
RIUNIONE REGIONALE FORMAZIONE PROFESSIONALE IN LOMBARDIA I compagni di Lotta Continua che lavorano nella formazione professionale in Lombardia si ritrovano giovedì 3 febbraio, alle ore 17, in sede centro (via De Cristoforis, 5) Milano.

TORINO: riunione sul giornale Martedì 25, si è tenuta una riunione sul giornale. I compagni presenti hanno

deciso di formare un collettivo di redazione che riunisce tutti i martedì alle ore 21 in corso S. Maurizio. La riunione è aperta a tutti i compagni. Per il funzionamento della redazione serve il telefono: per questo tutti i compagni devono impegnarsi a portare i soldi per pagare i debiti.

ROMA: cliniche occupate Venerdì 28 alle ore 17 manifestazione alla regione (via della Pisana, auto-bus 98 crociato) per imporre la immediata apertura delle cliniche occupate. Il loro utilizzo come ospedali regionali, il lavoro ai disoccupati.

TORINO: enti locali Attivo dei compagni degli enti locali (A.O. L.C. PdUP) martedì primo febbraio, alle ore 21, via Rolando



Martedì  
Le giu  
L'  
Penso c  
consolid  
di comun  
ciende n  
rigore da  
no esis  
una imm  
zione per  
nessima  
verno Anc  
analisi c  
so dei se  
le rosse.  
Mi sono  
o sia r  
compagni,  
sto di la  
tutto al  
della poli  
servizi. E  
ga, abilm  
PCI, che  
dell'Emilia  
cia nella  
giugno, j  
nelle sec  
nesso etc  
Per am  
la base t  
ha rappre  
ce di p  
per i no  
carnazioni  
il del so  
Tutto que  
tre parti  
l'era pe  
scuola, r  
posti di  
dell'agric  
cendo, ra  
diretta a  
verno del  
Ad om  
può negat  
i miti i  
realtà d  
d'Italia.  
i nato dall  
ista, dal  
dal fatto  
opposizione  
verno an  
parziale e  
tere state  
Ed è in  
nostante i  
ultimamer  
crearsi, i  
ne urban  
con relat  
proletari  
co, o «  
persfrutta  
vari dei s  
perative,  
giugno c  
avvio di  
litico dei  
Ciò non  
non solo  
giocato l  
to econ  
drasticam  
menti e i  
che per t  
campo  
La "p  
delle"  
rosse"  
Non si  
ad una  
binario n  
pensare  
poggi il  
ti e dall'  
traddizion  
ontopopol  
applica,  
sta volta  
messa in  
lità del  
Fa  
Un  
Conti  
zie di r  
denti u  
sti giorn  
che son  
alcune l  
rino, Pi  
to Malf  
sizione.  
Per di  
all'appli  
richiam  
Stato, a  
piani di  
gli stud  
mediata  
PADOV  
riato uni  
dova ha  
timi ter  
livello d  
di matura  
ripetuti  
tuzione u  
vana di  
delibera  
ti del p  
sto scop  
zioni, del  
PCI hann  
tribuito, a

Le giunte di sinistra davanti al decreto Stamatii

# L'Emilia rossa, un mito del passato

Penso che il decreto sul consolidamento dei debiti di comuni, provincie e aziende municipalizzate in vigore dal giorno 18 gennaio esiga, oltre che una immediata mobilitazione per scongiurare l'ennesima malefatta del governo Andreotti, anche una analisi critica sul discorso dei servizi e sulle giunte rosse.

Mi sono accorto di quanto sia radicato in molti compagni, non solo sul posto di lavoro, ma soprattutto al di fuori, il mito della politica del PCI sui servizi. E' una storia lunga, abilmente giocata dal PCI, che inizia col mito dell'Emilia «rossa» e sfocia nella vittoria del 15 giugno, per poi arenarsi nelle secche del compromesso storico.

Per anni e non solo nella base del PCI, l'Emilia ha rappresentato una specie di paradiso terrestre (per i non emiliani), l'incarnazione della possibilità del socialismo in Italia. Tutto quello che dalle altre parti non funzionava, lì era perfetto: assistenza, scuola, ricreazione, mensa, posti di lavoro, sviluppo dell'agricoltura e via dicendo, rappresentavano la diretta alternativa al governo democristiano.

Ad onor del vero non si può negare che dietro questi miti non ci fosse una realtà diversa dal resto d'Italia. Ciò era determinato dalla strategia frontista, dal «51 per cento», dal fatto che il partito d'opposizione la fosse al governo anche se in modo parziale e limitato dal potere statale democristiano.

Ed è innegabile che, nonostante le incrinature che ultimamente venivano a crearsi, tipo ristrutturazione urbanistica di Bologna, con relativa espulsione dei proletari dal centro storico, o «confessioni» di superfruttamento dei lavoratori dei servizi e delle cooperative, l'indomani del 15 giugno ci aspettavamo l'arrivo di una «sana» politica dei servizi.

Ciò non è avvenuto e non solo perché la DC ha giocato l'arma del ricatto economico tagliando drasticamente i finanziamenti e i prestiti, ma anche per una precisa scelta di campo del PCI.

Non sono d'accordo quando i compagni Ugo e Giorgio di Torino affermano che le giunte «rosse» dal 15 giugno in poi hanno gestito i servizi con occhio abbastanza attento alla loro «popolarità». Forse questo vale per Torino dove il sindaco Novelli ipotizza la caduta del governo a causa del decreto legge di Stamatii.

Ciò non toglie nulla, secondo me, alle reali scelte fatte dal PCI.

In effetti il problema della «popolarità» delle giunte «rosse» è spesso visto a livello locale come un freno per scelte troppo spuntanti anche dagli amministratori stessi. Non è poi tanto piacevole trovarsi come controparte nelle assemblee dei dipendenti, delle donne che chiedono consultori e asili nido, degli occupanti delle case, degli studenti dei proletari. Sono realtà che premono oggettivamente, sono realtà che avevano strapunto concessioni anche alle amministrazioni democristiane e bene o male a livello locale una giunta «rossa» deve stare attenta a queste cose. Ma questi rappresentano gli incerti del mestiere e non possono essere considerati se non come tali. La linea li danno gli Zangheri, i Cossutta e tutte le altre eminenze che non finiranno mai di stupire con le loro sorprese. E' qui che si gioca la «popolarità», sicuri di un consolidamento elettorale del PCI come partito di governo serio e responsabile garante della pace sociale, vero e proprio partito di governo. Non è forse vero che le idee della classe dominante sono le idee dominanti? Ebbene è da qui che si parte, nel più completo disprezzo per le masse.

Un apparato ben oliato e lubrificato, con tutti i dipendenti al loro posto, con le paghe ridimensionate, senza bisogno di assunzioni clientelari (anche se...), anzi con un blocco delle assunzioni, formano una delle premesse per la conquista di quei voti d'ordine dei non meglio identificati ceti medi, che vogliono un apparato burocratico funzionante. E chi meglio del PCI riuscirà in questo!

Tutto ciò può sembrare schematico, ma a parer mio è il frutto della degenerazione completa del revisionismo, non è altro che un aspetto del berlingueriano «rinnovamento sociale» attraverso la politica dei sacrifici, arrivando così alle più aberranti scelte pratiche: dall'esercizio nelle carceri, all'appoggio della Cossighiana ristrutturazione dei corpi di repressione statale, dalla complicità sui furti dei salari, all'avallo dei licenziamenti.

## Bloccare le assunzioni: a Venezia è il cavallo di battaglia del PCI

Per la Giunta «rossa» di Venezia sembra non esserci mai stato un decreto legge che blocchi le assunzioni di personale nei comuni, nelle aziende municipalizzate e nelle province. Ma non certo perché, abbiano continuato astutamente a fare assunzioni, pensando di fare i furbetti, ma al contrario felici del «sacrificio», a loro chiesto dal governo, si sono limitati, obbedienti a dare disposizioni che le maestre di scuola materna in malattia, per un lungo periodo, non siano rimpiazzate da supplenti e che i bambini siano rispettati a casa, mentre per brevi periodi una maestra dovrà addossarsi più sezioni. Questo a tutt'oggi l'unico commento della giunta.

C'è da aggiungere che l'assessore al personale Infante (PCI) intervenendo ad un'assemblea di genitori che hanno presentato domanda per l'ammissione dei loro figli ad un nuovo asilo nido a Mestre ha candidamente spiegato che tutto sommato loro si sono posti da subito il problema della riduzione del personale del comune in quanto enormemente gonfiato dalla precedente giunta democristiana.

Alla faccia della politica dei servizi resta il fatto che i pochi asili nido costruiti o in via di costruzione resteranno inutilizzati (era già stato bandito un concorso per l'assunzione di 20 maestre d'infanzia) che le scuole materne comunali non garantiranno assolutamente il servizio, che i consultori comunali non partiranno mai e così via. La situazione non è migliore per quanto riguarda le municipalizzate; nettezza urbana, acquedotto (era già stato bandito un concorso per l'assunzione di nove operai), azienda di trasporti (che in Venezia d'estate deve assorbire l'afflusso turistico con l'assunzione di centinaia di stagionali).

C'è da dire, per contro che il blocco delle assunzioni è stato per anni il cavallo di battaglia del PCI a Venezia, arrivando addirittura nel dicembre del 1974 a togliere il proprio veto lungo ormai di 10 anni a quei piani particolareggiati per Venezia che sancivano l'esclusione del proletariato dal centro storico in cambio del blocco delle assunzioni al comune. Questo accordo ha fruttato la per-

data complessiva di 164 posti di lavoro. E' indubbio che le assunzioni fatte prima del 15 giugno 1975 erano mosse da esclusivi interessi clientelari e non certo funzionali. Ma è altrettanto indubbio che quando l'amministrazione «rossa» si è posta il problema della ristrutturazione dei servizi si è trovata di fronte alla carenza di personale e non a caso oltre ai concorsi già banditi per 29 posti si preparava al rafforzamento di alcuni settori con 97 nuovi posti di lavoro.

Sarebbe sbagliato però pensare che il PCI parta dalla volontà di creare servizi per la popolazione, rispondendo a modo suo ai bisogni proletari. L'idea base che sta dietro tutte le proposte di ristrutturazione della giunta «rossa» di Venezia partono da un puro e semplice disegno di far funzionare la macchina comunale come un apparato burocratico perfetto fine a se stesso, non preoccupandosi tanto dei servizi quanto di dare l'idea di essere una giunta dalle «mani pulite» in grado di amministrare il vuoto sia finanziario sia strategico senza errori, strozzature, ritardi, ecc. Deve essere la dimostrazione di essere forza responsabile e funzionante di governo in un momento di crisi.

Entrare in contraddizione con il decreto ministeriale sarebbe follia tipica degli irresponsabili o dei provocatori!

Molto meglio quindi entrare in contrapposizione con i dipendenti caricandoli di lavoro, con la propria base e con i proletari, donne in testa confidando in un buon pompieraggio del sindacato.

Per dare un'idea della capacità del PCI di buon governo basti pensare che all'istituto Massari ci sono da sabato due nuovi bidelli. Prima facevano gli inservienti all'ospedale psichiatrico provinciale, tipico esempio di istituzione carceraria carente anche di personale, non c'è da preoccuparsi: «i matti» non hanno diritto di critica.

Nei prossimi giorni si terrà una pubblica assemblea a cui parteciperanno il personale degli asili nido, i genitori, i lavoratori precari, i supplenti. Sarà la prima iniziativa per rompere il muro di omertà costruita intorno a questo decreto legge.

Dico subito che a mio giudizio prevalgono le ragioni favorevoli ad una nostra adesione alla campagna del referendum, sia pure con parecchie riserve (alcune delle quali superabili se i proponenti modificassero certe loro posizioni).

La prima e fondamentale ragione è, a mio avviso, che in una situazione di pesante attacco governativo, padronale e revisionista alla libertà democratiche nel nostro paese — tanto da assumere i connotati di una vera e propria eversione «legale» delle libertà costituzionali — una battaglia offensiva per queste stesse libertà mi pare di grande valore politico. Se non è mai secondaria la lotta per la democrazia e le libertà politiche e civili, lo è ancora meno oggi e l'offensiva è meglio della difensiva. Fra l'altro può aiutare a stanare alcuni di quei settori democratici sui quali oggi pesa fortemente l'unanimità totalitaria intorno alla politica repressiva del governo Andreotti (Berlinguer).

Per noi, per Lotta Continua, oggi non è certamente facile aderire ad una campagna di referendum: è difficile maturare una convinzione comune sufficientemente salda, ed è forse, ancor più difficile dare ad una simile convinzione, eventualmente maturata, uno sbocco operativo, forte quanto occorre. Non è questo, il fronte principale della nostra lotta, né passa principalmente da qui la strada per la costruzione e ricostruzione della iniziativa e della direzione rivoluzionaria. Ma ciò nonostante mi sembra di grande valore e ricca di potenzialità una campagna di confronto, di inchiesta, di orientamento e di intervento quale potrebbe essere una campagna di referendum per le libertà: un'importante occasione per «costruire opinione». Antigovernativa, anti-istituzionale, anti-totalitaria, anti-compromesso storico; opinione e mobilitazione radicaldemocratica, e financo rivoluzionaria. Noi non vedremmo, certo in questi referendum lo sbocco politico di questi anni di lotta: un referendum non è un processo rivoluzionario, una campagna per la raccolta di firme non è la costruzione del partito della rivoluzione; ma — secondo me — un rapporto reale può esistere tra questi obietti-

vi. Se noi ce lo vogliamo mettere.

Credo che prevalgano le ragioni favorevoli, di cui ho cercato di elencarne qui schematicamente alcune, per una nostra adesione alla campagna per i referendum; sapendo che molti si tireranno indietro o faranno finta di niente: da settori democratici, altre volte mobilitati, a settori della «nuova sinistra».

**Dubbi e perplessità**

Essere favorevoli non significa, tuttavia, tacere perplessità e dubbi, di cui alcuni forse potrebbero essere eliminati dai promotori della campagna. Innanzitutto i dieci referendum mi sembrano troppi, e troppo diversi tra loro per peso, significato e capacità di mobilitazione. L'elenco delle dieci proposte radicali contiene alcuni progetti che sembrano fatti apposta per essere dei bersagli di qualche corte (costituzionale e di cassazione) che potrebbe bloccarli preventivamente; altri referendum proposti contengono una tale carica di equivoco che è difficile aderire (soprattutto quelli sull'immunità parlamentare e sul finanziamento pubblico dei partiti); altri ancora sono difficilmente gestibili se non accompagnati direttamente da proposte alternative (p. es. quello sulla Cassa del Mezzogiorno).

E non tutti i dieci referendum colgono ugualmente nel segno, per quanto riguarda la loro «popolarità»: in questo senso i più importanti paiono quelli contro la legge Reale, il codice Rocco, il «Testo Unico di Pubblica Sicurezza» e (se non viene bloccato per ragioni formali) quello contro il Concordato. Inoltre poco riesce a convincere la logica dei radicali che in realtà — al di là dell'apparenza «extra» o «anti-parlamentare» della loro proposta referendaria — mirano molto scoperatamente ad una «monetizzazione parlamentare» della pressione popolare che i referendum possono incanalare: nessuno pensa che il potenziale raccolto attraverso le firme venga effettivamente o interamente speso attraverso dei referendum; sarà invece il parlamento a correre, eventualmente, ai ripari attraverso modificazioni legislative più o meno aderenti alla volontà dei firmatari delle richieste dei referendum; e la legge sull'aborto è un brutto precedente, a questo proposito.

Se vogliamo lasciare ai radicali la presentazione dei referendum — com'è giusto — dobbiamo tuttavia tener conto che il «pacchetto», più o meno ampio, vivrà nelle mani, nelle intelligenze e nella passione politica di chi ci si mobiliterà intorno: in questo senso c'è ampio margine per far pesare una nostra volontà classista e rivoluzionaria.

Alexander Langer

P.S.: Volentieri avrei parlato di «compagni radicali» invece che di «radicali». Se non l'ho fatto, in questo articolo, è perché non ho digerito alcuni recenti rospi: non vorrei dover apostrofare, in un domani, il fascista Plebe con questa parola, e mi viene difficile chiamare così, per esempio, l'avv. De Cataldo, che — dopo essere diventato difensore di Ventura, che così spera di accreditare una verginità di sinistra — ora è anche difensore del vice-gestore Tancredi della questura di Macerata in un processo intentato contro Lotta Continua!

Ma la ripresa c'è

Si potrebbe dire che la recessione economica sarà lo strumento di una «nuova rinascita» sociale, quella per intenderci che concede il massimo potere al capitale e la minima possibilità di azione al proletariato.

In sede di ratifica del decreto legge ci sarà tutto lo spazio per addolcire la pillola e smussare gli angoli, per lasciare però inalterata la sostanza.

La coraggiosa via intrapresa dal PCI non può fermarsi, è ormai diventata una frana pressoché inarrestabile verso la conquista del regime democristiano.

Una sola forza è in grado di arrestare il progetto della borghesia così solertemente sorretto dal PCI: è la forza di tutti quei movimenti di lotta che dal '68 in poi hanno dimostrato di cosa intendano le masse per «rinnovamento sociale». Anche se l'iniziativa della borghesia, il sempre più scoperto tradimento delle forze revisioniste, le sempre più dure condizioni materiali, hanno momentaneamente fatto sbiadire la coscienza della propria forza. Ma la ripresa c'è.

Marco Mantovan

Una campagna offensiva per le libertà e contro il totalitarismo dell'«arco costituzionale»

## Dobbiamo aderire alla campagna per i referendum?

Le proposte radicali di referendum vanno contro: legge Reale, codice Rocco, testo unico di polizia, Concordato, tribunali militari, Cassa del Mezzogiorno, legge manicomiale, finanziamento dei partiti, immunità parlamentare, commissione Inquirente

Aderire, ed eventualmente in che modo, ai referendum proposti dai radicali? Se sì, condiderli tutti o solo alcuni? Né aderire, né sabotare? Giudicare la proposta dei "dieci referendum contro il regime" una "radicalata" da disattendere o aiutare a seppellire?

Credo che sia bene intervenire su una questione sulla quale dovrà pronunciarsi il nostro prossimo Comitato nazionale, e di cui quindi devono discutere tutti i compagni. Anche perché l'eventuale adesione di Lotta Continua alla campagna per i referendum potrebbe essere, in linea teorica, di molti tipi: da un sostegno generico e d'opinione, ad una campagna di stampa attivamente favorevole, ad un impegno militante nella raccolta delle firme e la promozione di attività politiche connesse... C'è quindi da interrogarsi sulle ragioni in base alle quali decidere un nostro impegno — collettivo e/o individuale — o invece negarlo.

Ad onor del vero non si può negare che dietro questi miti non ci fosse una realtà diversa dal resto d'Italia. Ciò era determinato dalla strategia frontista, dal «51 per cento», dal fatto che il partito d'opposizione la fosse al governo anche se in modo parziale e limitato dal potere statale democristiano.

Ed è innegabile che, nonostante le incrinature che ultimamente venivano a crearsi, tipo ristrutturazione urbanistica di Bologna, con relativa espulsione dei proletari dal centro storico, o «confessioni» di superfruttamento dei lavoratori dei servizi e delle cooperative, l'indomani del 15 giugno ci aspettavamo l'arrivo di una «sana» politica dei servizi.

Ciò non è avvenuto e non solo perché la DC ha giocato l'arma del ricatto economico tagliando drasticamente i finanziamenti e i prestiti, ma anche per una precisa scelta di campo del PCI.

Per noi, per Lotta Continua, oggi non è certamente facile aderire ad una campagna di referendum: è difficile maturare una convinzione comune sufficientemente salda, ed è forse, ancor più difficile dare ad una simile convinzione, eventualmente maturata, uno sbocco operativo, forte quanto occorre. Non è questo, il fronte principale della nostra lotta, né passa principalmente da qui la strada per la costruzione e ricostruzione della iniziativa e della direzione rivoluzionaria. Ma ciò nonostante mi sembra di grande valore e ricca di potenzialità una campagna di confronto, di inchiesta, di orientamento e di intervento quale potrebbe essere una campagna di referendum per le libertà: un'importante occasione per «costruire opinione». Antigovernativa, anti-istituzionale, anti-totalitaria, anti-compromesso storico; opinione e mobilitazione radicaldemocratica, e financo rivoluzionaria. Noi non vedremmo, certo in questi referendum lo sbocco politico di questi anni di lotta: un referendum non è un processo rivoluzionario, una campagna per la raccolta di firme non è la costruzione del partito della rivoluzione; ma — secondo me — un rapporto reale può esistere tra questi obietti-

### Un'occasione per "costruire opinioni"

Per noi, per Lotta Continua, oggi non è certamente facile aderire ad una campagna di referendum: è difficile maturare una convinzione comune sufficientemente salda, ed è forse, ancor più difficile dare ad una simile convinzione, eventualmente maturata, uno sbocco operativo, forte quanto occorre. Non è questo, il fronte principale della nostra lotta, né passa principalmente da qui la strada per la costruzione e ricostruzione della iniziativa e della direzione rivoluzionaria. Ma ciò nonostante mi sembra di grande valore e ricca di potenzialità una campagna di confronto, di inchiesta, di orientamento e di intervento quale potrebbe essere una campagna di referendum per le libertà: un'importante occasione per «costruire opinione». Antigovernativa, anti-istituzionale, anti-totalitaria, anti-compromesso storico; opinione e mobilitazione radicaldemocratica, e financo rivoluzionaria. Noi non vedremmo, certo in questi referendum lo sbocco politico di questi anni di lotta: un referendum non è un processo rivoluzionario, una campagna per la raccolta di firme non è la costruzione del partito della rivoluzione; ma — secondo me — un rapporto reale può esistere tra questi obietti-

### Dare in tutte le maniere la parola alle masse

Una seconda ragione la vedo nel fatto che mai come oggi c'è stata in Italia, una così profonda divaricazione tra la situazione politica rappresentata in parlamento e nelle istituzioni (quelle dell'informazione comprese) e la volontà reale «del paese», come si dice: l'opprimente e totalitario «arco costituzionale» del consenso intorno al governo della rivincita padronale rappresentata dalla «volontà popolare» che si possa immaginare.

Ora non è certo un referendum (e neanche dieci referendum) la democrazia diretta da opporre come alternativa al parlamentarismo: e non solo per i mil-

testa dalla contrapposizione tra gli operai dell'industria, forza sana, e i dipendenti del pubblico impiego, corrotti e clientelari, alla incredibile mistificazione della giungla retributiva, dove bastava essere un misero impiegato statale per venire considerato alla stregua di un superburocrate.

Non credo quindi sia poco riuscire per una giunta di «sinistra» dimostrare di aver sanato le pecche democristiane.

Un apparato ben oliato e lubrificato, con tutti i dipendenti al loro posto, con le paghe ridimensionate, senza bisogno di assunzioni clientelari (anche se...), anzi con un blocco delle assunzioni, formano una delle premesse per la conquista di quei voti d'ordine dei non meglio identificati ceti medi, che vogliono un apparato burocratico funzionante. E chi meglio del PCI riuscirà in questo!

Tutto ciò può sembrare schematico, ma a parer mio è il frutto della degenerazione completa del revisionismo, non è altro che un aspetto del berlingueriano «rinnovamento sociale» attraverso la politica dei sacrifici, arrivando così alle più aberranti scelte pratiche: dall'esercizio nelle carceri, all'appoggio della Cossighiana ristrutturazione dei corpi di repressione statale, dalla complicità sui furti dei salari, all'avallo dei licenziamenti.

Un apparato ben lubrificato...

Io ho presente i tentativi di ristrutturazione fatti al comune di Venezia; non nascono minimamente da un concetto, per quanto ambiguo, di erogazione di servizi, anche se nelle premesse politiche è tutto un parlare di «servizi alla popolazione» privi però di una qualsiasi indicazione concreta. La realtà che invece marcia all'interno è tutta legata ad una gerarchizzazione efficientistica, ricca di uffici, di rapporto con il pubblico e di consigli di quartiere, destinati a gestire i servizi attuali in modo un poco castrone e quindi in grado di dare una parvenza di funzionalità alla macchina comunale.

Non è da dimenticare poi che è stata fatta per anni una propaganda mostruosa sul pubblico impiego: PCI e sindacato in-

la crisi corrente del PCI — e in subordine del sindacato — per una politica dei «piccoli accordi», accompagnati da grandi confronti di idee, oltre che suicida, è anche grottesca.

In un'assemblea queste posizioni, di moderatismo e di attendismo, sono state denunciate dal movimento dei precari, docenti e non, per l'azione di freno svolto nei confronti delle lotte, senza che peraltro le posizioni del PCI o del sindacato a livello locale risultassero sostanzialmente mutate. Si è così giunti, pochi giorni prima dell'ultima assemblea sindacale di Ateneo (tenuta il 28 gennaio) alla presentazione di un documento politico dei precari di Padova e Venezia sulla riforma universitaria. Tale documento, preparato sia come risposta alla proposta di riforma del sindacato e del PCI, sia come momento di elaborazione autonomo da parte del movimento dei precari, si qualifica come un tentativo di approfondita lettura e di analisi

la situazione concreta e di collegamento del discorso sulla riforma della Università alle lotte che nel Paese sono in atto, per combattere il progetto di ristrutturazione capitalistica passata attraverso la «crisi». Ad una premessa generale, in cui si analizza la funzione dell'istituzione universitaria come momento della riproduzione della forza-lavoro, seguono alcune considerazioni critiche verso le posizioni del sindacato e del PCI. Al termine le proposte formulate dal movimento dei precari sono queste:

- 1) consolidamento ed estensione del carattere di massa dell'Università, con il conseguente rifiuto di ogni forma di assurda selezione (dottorato di ricerca, ecc.);
- 2) richiesta di una ricerca scientifica realmente democratica e rivolta verso gli obiettivi individuati dal movimento operaio (agricoltura, Mezzogiorno, ecc.);
- 3) riorganizzazione del personale che deve passare attraverso l'inquadramento unico di docenti

## Facoltà occupate in vari Atenei

### Un documento dei precari di Padova e Venezia

Continuano a pervenire da tutta Italia notizie di mobilitazioni da parte di precari e studenti universitari. Sono state occupate in questi giorni, di solito sotto la spinta dei precari che sono i più colpiti dalla "riforma" Malfatti alcune facoltà delle università di Palermo, Torino, Pisa, Sassari, Napoli e Salerno. Il progetto Malfatti sta quindi trovando una ferma opposizione.

Per di più in molte università si sta passando all'applicazione di una circolare di Malfatti che, richiamandosi ad un parere del Consiglio di Stato, abolisce di fatto la liberalizzazione dei piani di studio, aumentando la selezione per gli studenti. A Palermo la reazione è stata immediata: occupata la facoltà di Lettere

## Roma: i padroni delle case ingaggiano finti inquilini

### ROMA, 28 — Da circa 4 mesi una 50ª di famiglie, organizzate dall'Unione Inquilini, occupano tre stabili in via Cardinal D'Avanzo nel quartiere di Primavalle. In questi mesi la lotta non si è fermata e, anche se con molte contraddizioni, delegazioni di occupanti hanno portato a tutti i loro baltagli in Circo di Scorsone e al Comune, nonostante ben quattro sgomberi (l'ultimo risale a lunedì 24). Questa mattina lo stabile è stato rioccupato, superando lo sbarramento della polizia che da quattro mesi circonda la zona. Le provocazioni non sono solo da parte della polizia, ma soprattutto vengono dai proprietari che hanno «ingaggiato» direttamente dalla Calabria una quindicina di gajoffi per fare i guardiani. Ma la cosa non è andata bene perché i nuovi inquilini sono stati cacciati a furori di popolo. Ma le provocazioni non si fermano qui: uno dei proprietari questa mattina ha

## Minacciato con una pistola

minacciato con una pistola le donne e i bambini che avevano appena occupato, un'altra si è affacciato dalla finestra minacciando con un fucile a canne mozzate. La polizia non è intervenuta per impedire tutto ciò, ma solo in una seconda fase è entrata nell'edificio e ha sequestrato alcune armi da fuoco, che appartenevano ai guardiani o al costruttore.

Attualmente la polizia custodisce con mirabile zelo la proprietà dei padroni Imperi.

La situazione attualmente è molto tesa: la zona è piena di polizia e CC, le famiglie sono decise a continuare l'occupazione.

NUORO: telefono

Avviso ai compagni della provincia, si comunica che è in funzione nella sede di Nuoro (piazza S. Giovanni 17) il telefono: 0784/36.314 tutti i giorni dalle 15 alle 17 e dalle 18 alle 20, eccetto la domenica.

## Locali occupati

Locali occupati degli L.C. PdUP, febbraio, Rolando

## Locali occupati

Locali occupati degli L.C. PdUP, febbraio, Rolando

## Locali occupati

Locali occupati degli L.C. PdUP, febbraio, Rolando

## Locali occupati

Locali occupati degli L.C. PdUP, febbraio, Rolando

## Locali occupati

Locali occupati degli L.C. PdUP, febbraio, Rolando



# "Il potere concede solo quello che la società riesce a strappare con l'insubordinazione"

La crescita del "dissenso" nei paesi dell'Est fino a raggiungere le dimensioni di veri e propri movimenti di opposizione che si sviluppano simultaneamente in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, RDT, Unione Sovietica, permette di scorgere attraverso le crepe che si aprono nelle strutture monolitiche di queste società alcuni meccanismi di funzionamento, alcuni aspetti del rapporto tra classi sociali e potere, i modi di impiego degli strumenti repressivi e anche i limiti contro cui questi cozzano quando incontrano una resistenza popolare. Il paese che ha negli ultimi anni offerto i più larghi squarci per una comprensione della realtà sociale è la Polonia, dove attorno all'iniziativa operaia si sta costruendo una vasta solidarietà che coinvolge altri strati e gruppi sociali e permette di superare l'isolamento delle avanguardie e sottrarle in parte alla repressione. Il terreno su cui si muovono i vari movimenti di opposizione può apparire ai nostri occhi primitivo ed elementare. Essi si limitano per lo più a rivendicare per i cittadini l'esercizio del diritto di opinione, di espressione, di partecipazione alla vita politica e alle scelte economiche, di scioperare e di protestare senza che ciò comporti brutali repressioni poliziesche, incarcerazioni, condanne, licenziamenti. E' tuttavia evidente che gli sforzi che oggi vengono coraggiosamente compiuti da alcune avanguardie di operai e intellettuali tendono a far saltare una cappa autoritaria e oppressiva che da decenni impedisce il manifestarsi delle contraddizioni e dei conflitti sociali e l'esercizio della militanza e dell'impegno politico a tutti i livelli, dalle fabbriche, alle scuole e alle università, alle campagne. La rimozione di quella cappa è comunque la condizione preliminare perché in questi paesi venga avviata una diversa dinamica sociale, perché si creino le condizioni per un'effettiva lotta politica e di classe, perché cessi la delega assoluta e incontrollata che i gruppi dirigenti si sono assunti nell'atto della nazionalizzazione degli strumenti fondamentali di produzione. Pubblichiamo oggi due documenti dell'opposizione polacca e forniremo nei prossimi giorni materiali di documentazione sull'opposizione negli altri paesi dell'Est europeo.

Jacek Kuron è già noto in Italia per la «Lettera aperta al POUP» scritta nel 1965 insieme a Karol Modzelewski, che costò ad ambedue alcuni anni di carcere (ed. it. *Il marxismo polacco all'opposizione*, Samonà Savelli 1967). Di nuovo arrestato dopo le manifestazioni studentesche all'università di Varsavia, Kuron ha ripreso l'attività politica l'anno scorso nel movimento dei 59 per la modificazione

del progetto di costituzione, e soprattutto in seguito agli scioperi del giugno 1976 partecipando alla fondazione del Comitato di difesa dei lavoratori, di cui pubblichiamo accanto un comunicato. Nel novembre dello scorso anno ha elaborato un documento, *Riflessioni per un programma di attività*, da cui abbiamo estratto alcuni passi che si riferiscono alle agitazioni operaie in Polonia.

«...Scioperi e manifestazioni operaie in difesa dei salari reali accadono abbastanza frequentemente a livello di squadra e di reparto. Nessuno però, tranne la polizia politica, è in grado di fornire statistiche sugli scioperi. Sono eventi cui si contrappongono con tutta la loro forza, gli apparati della polizia politica, le autorità di partito e statali, i sindacati. Di solito, quando accadono scioperi, si accettano le richieste immediate, poi si licenziano e si sottopongono alla sorveglianza di polizia gli operai che si sono dimostrati più attivi. Manifestazioni isolate di squadre e di reparto non riescono a incidere molto e sono poco efficaci tenuto conto della massiccia reazione che producono. Possono acquistare una grande forza sociale solo quando si verificano simultaneamente, di fronte a un'offensiva statale. Ma anche in questo caso l'unica forma di comunicazione tra le fabbriche è quella di scendere in piazza. Negli ultimi trent'anni per tre volte gli scioperi operai hanno assunto la forma di movimento sociale: dal giugno 1956 alla metà del 1957; da dicembre 1970 a febbraio 1971; il 25 giugno 1976. Ognuno di questi movimenti ha avuto costi elevati per i lavoratori, ma ognuno di essi è finito con una vittoria.

Causa generale delle crisi economiche nel nostro sistema totalitario è la mancanza di cooperazione sociale che limita la realizzazione collettiva delle aspirazioni umane, diminuisce l'impegno nel lavoro (si lavora male e il costo del lavoro è alto), crea sfasature tra produzione e consumo sociale. Quando quindi gli operai in sciopero costringono il potere a cedere, essi agiscono in nome degli obiettivi della cooperazione sociale, naturalmente se il potere non ne risulta paralizzato, come è successo recentemente. Non è quindi casuale che i due unici periodi di sviluppo economico relativamente armonico nella storia della Polonia popolare, quello tra il 1956-60 e quello tra il 1971-75, siano successivi a due grandi ondate di scioperi...

La crisi che stiamo vivendo non è affatto nuova. E' sempre la stessa crisi iniziata nel 1953. Nel grande movimento sociale di democratizzazione del 1955-57 ne sono state analizzate le manifestazioni, indicate le cause ed elaborate proposte per superarla: la decentralizzazione del

l'economia, i consigli operai, sindacati autonomi. Ma una volta superata la crisi dell'ottobre 1956, il gruppo di Gomulka che doveva attuare questo programma, appoggiato dall'intervento sovietico in Ungheria, ha disintegrato il movimento e ha rinunciato ai cambiamenti strutturali. E' stata elaborata una nuova forma di totalitarismo, un po' più umanitaria rispetto allo stalinismo, basata sull'accettazione sociale di un potere che assicurava una libertà molto limitata e un benessere, altrettanto limitato. Era una piccola stabilizzazione, ma l'esperienza ungherese dimostrava che di più non si poteva ottenere. Ma anche quel poco di libertà e di conquista del movimento dell'ottobre 1956, era destinato ad essere effimero. Le illusioni di libertà sono finite nel marzo del 1968 (con la repressione del movimento studentesco), quelle di benessere sono finite nel dicembre 1970. Contro la ribellione degli studenti il sistema si è difeso con il manganello e con la menzogna, contro la ribellione degli operai con assassini di massa e con la manovra del cambio del gruppo di vertice. Prendendo atto delle richieste degli operai e accettando crediti stranieri la nuova direzione si è assicurata un breve periodo di sviluppo economico.

Ma quanto più debole è stato il movimento del dicembre 1970 rispetto a quello dell'ottobre 1956, tanto più breve è stato il periodo di prosperità che ne è seguito. Giersek e il suo gruppo sono emersi sull'ondata degli scioperi, ricevendo un credito a breve scadenza, il cui simbolo era il prezzo della carne... Nel corso del 1971 le rappresentanze operaie del cantiere di Stettino sono state distrutte dalla repressione e dalla corruzione. Il gruppo di Giersek aveva imparato la lezione: non bisogna negoziare, bisogna costringere.

Il 25 giugno 1976 non c'era comunque nessuno con cui negoziare e bisognava cedere. Il totalitarismo dal volto umano si basa sull'inganno, per cui il potere può concedere qualcosa alla società in cambio dell'ubbidienza (anche se concede soltanto ciò che la società riesce a strappare con l'insubordinazione). Ma l'inganno non può essere ripetuto. La crisi politica che stiamo vivendo si manifesta come paralisi del potere, consiste nell'esaurimento dei metodi con cui si è gestito il potere a partire dal 1957...».

# Quando il partito parla con se stesso

Da una lettera scritta l'8 novembre 1976 da Karol Modzelewski a Edward Giersek, segretario del Partito operaio unificato polacco:

«...Nel nostro paese il diritto di sciopero non è regolato dalla legge. Dopo il dicembre 1970 questo stato di cose non è cambiato, ma tuttavia è subentrato nella nuova direzione un atteggiamento lucido e realistico nei confronti delle interruzioni del lavoro. Dal gennaio 1971 al giugno 1976 gli scioperi o la minaccia di scioperi venivano considerati una manifestazione di tensioni sociali che occorreva scaricare revocando decisioni sbagliate e non con la repressione. Sei anni fa il nuovo gruppo dirigente aveva tratto una conclusione pratica dal fallimento della politica precedente nei confronti dei lavoratori, dei loro bisogni e delle loro rivendicazioni: il dicembre aveva dimostrato che un atteggiamento autoritario da parte del potere verso questi problemi equivale a un suicidio e conduce a una catastrofe di proporzioni incalcolabili. Gli avvenimenti di dicembre avevano dato alla società e in primo luogo alla classe operaia della grande industria la consapevolezza della propria forza. Era risultato evidente che occorreva abbandonare il dogma per cui «nel socialismo non vi è spazio per gli scioperi» e vedere negli scioperi o nella loro minaccia l'espressione di posizioni reali della classe operaia di cui una politica puramente realistica deve tener conto.

Ma si è trattato di un cambiamento parziale nella politica socio-economica e nello stile di gestione del potere che per ciò stesso si è rivelato precario. Ci si è resi conto che i metodi autoritari di governo avevano perso efficacia, si è cambiata la linea che consisteva nel comandare, reprimere e intimidire, ma non

si sono introdotti meccanismi democratici di integrazione sociale basati sulla partecipazione permanente dei lavoratori alle decisioni più importanti...

Ma la reintroduzione del vecchio modo di fare non ha scongiurato il pericolo di scioperi e manifestazioni operaie, solo eliminato la possibilità di un dialogo tra masse e dirigenti. Le organizzazioni sindacali e di partito sono tornate alla loro funzione di trasmissione a un unico delle istruzioni ai lavoratori, principio della consultazione si è ridotto ai contatti tra gli organi centrali e quelli periferici. Non sono stati fatti tentativi di appellarsi alla partecipazione diretta, forse in nome del dogma secondo cui gli unici rappresentanti della classe operaia sono le organizzazioni del partito e del sindacato. Ma tutti conoscono i procedimenti con cui vengono assegnate le funzioni e le cariche nel partito e sindacato: i candidati vengono proposti dalle autorità superiori e l'atto elettorale si riduce nella maggior parte dei casi a una formalità che dà valore legale a qualcosa che è in realtà una nomina. Gli attivisti con cui si incontrano i membri del gruppo dirigente sono molto spesso attivisti nominati dall'alto che si comportano come tutti gli impiegati: forniscono informazioni ed esprimono opinioni che hanno buona probabilità di essere gradite ai superiori. I fatti di giugno hanno dimostrato nel modo più chiaro il carattere fittizio di questo tipo di «consultazioni»: ma ancor prima doveva essere ovvio che esse non portavano che alla disinformazione del gruppo dirigente e che i lavoratori non si sentivano consultati quando «il partito parla con se stesso» e cioè quando le sue istanze vengono discusse tra i propri organi centrali.



Capalbio Scalo, 30 gennaio 1977 - Occupata la ferrovia Roma-Genova. La popolazione del paese è scesa in piazza stamattina per impedire la installazione delle centrali nucleari. Hanno solidarizzato con una partecipazione attiva anche i contadini del vicino paese di Montalto di Castro, in provincia di Viterbo



Le centrali atomiche, ovunque cerchino di installarsi, trovano una forte resistenza da parte delle popolazioni colpite. Come in Germania occidentale, anche qui la protesta ha fatto scendere tutti in piazza, meglio nei campi, che dovrebbero essere distrutti per far posto alle «centrali della morte», oggi recintati da filo spinato e protetti da «medievali» fossati



Anche i bambini sono coscienti del significato di questa lotta. Accanto ai figli della Maremma, che vediamo nella foto, c'erano quel giorno biondi marmocchi «belli» di quella bellezza di Carosello: erano i vari Caracciolo la cerchia degli Agnelli, i letterati dell'Italia nostra, irritati che proprio le loro tenute maremmane fossero disturbate da simili impianti. «Perché non in Calabria, e proprio qui», sembra essere lo scopo della loro protesta, oppure a Seveso, o a Porto Marghera, a Manfredonia?



«Se la centrale è sicura, come dite, perché non la fate a Roma? scandivano gli abitanti di Capalbio contro i vari oratori ufficiali. Il collettivo politico Enel, che per primo ha rivelato questi piani di costruzione e la pericolosità di tali impianti, smascherando le multinazionali e il PCI — che nelle regioni rosse Lazio e Toscana hanno dato «nell'ambito della legge» il permesso di installazione, ha ottenuto per volontà degli stessi abitanti, e contro i voleri dei vari Caracciolo, indicando tra l'altro le fonti di energia alternativa non dannosa all'umanità e alla natura



Domenica prossima, a Montalto di Castro, è in programma il blocco della via Aurelia. Nei paesi colpiti si discute di organizzare l'ospitalità per chiunque voglia lottare contro le ruspe che stanno per arrivare e dovrebbero spianare la via alle centrali

Sape? to che ci dimo in poci russ le Bene. porta? M. no questi chiamano Majakovskij in ordine ro morte Blok muo cemia. Es skij suici 30. Past isolato ne no partic rivoluzione mondo, tu bito le ri sconvolgim riguarda questi poe che hann messaggio confusione incapacità che appa genere u questo no hanno sc anni che noi e par ai rivoluz giovani d ranze tota pienze di ne. Grida umano ch voluzione te di um

luzione tr do lo tra sce. E v alle loro sia in gu Pietroburg eserciti bi

PERUGIA DENTI CONGR «No ag in Libano laico, ar no alla c nebra; pe progressi senza p le più im ordine so covo dot il congress zionale St Italia, al pato, fra un rappor Continua.

LOTTA Direttore Alexa R Via G Ger tel. 571751 Ann e te c/c p intestato via Dan Prezz Svizz Autorizz zione de Roma m marzo zione a del Trib n. 15751 Tipograf Via dei neralli, 3

LETTERE

Per parlare anche di poeti

Sapete? C'è uno sgomento che ci riguarda. Niente di meno in televisione, dei poeti russi detti da Carmelo Bene. E che ce ne importa? Moltissimo. Chi sono questi poeti russi? Si chiamano Blok, Esenin, Majakovskij, Pasternak. In ordine di morte. La loro morte è importante. Blok muore nel '21 di leucemia, Esenin e Majakovskij suicidati nel '25 e nel '30, Pasternak si spegne isolato nel '60. Tutti hanno partecipato alla prima rivoluzione socialista del mondo, tutti ne hanno subito le ritirate umane e sconvolgimenti profondi. Ci riguarda lo sgomento di questi poeti. Sono poeti perché hanno trasmesso un messaggio purissimo di confusione, di sussulto, di incapacità di rassegnarsi che appartiene a tutto il genere umano degno di questo nome. Le cose che hanno scritto bucano gli anni che li separano da noi e parlano ai comunisti, ai rivoluzionari, a tutti i giovani di ora delle speranze totali e delle delusioni di quella rivoluzione. Gridano di quello di umano che sorge dalla rivoluzione e di quella parte di umano che la rivo-

cheggiano, la rivoluzione creatura fragile e audacissima. La loro voce sembra disperdersi in un oceano di frastuoni di metalli di fabbriche e di spari, alla loro voce eretica che contrasta ogni ragion di stato che edifica lo stato nella bufera e chiede all'uomo immensi sacrifici ma non può chiedergli di rinunciare a proseguire nella rivoluzione, oltre, di essa. Quando Esenin si impicca in una stanza dell'albergo Angleterre a Leningrado Majakovskij scrive: Perché, a che scopo? L'incertezza ha provocato scompiglio. I critici borbottano: «Le cause sono queste e quelle, e in specie lo scarso affratellamento per effetto della molta birra e del molto vino». Si dice che se aveste solo la bohème con la classe, la classe avrebbe influito su di voi e non vi sareste più accagliati. Già, come se la classe spegnesse la sete

letteratura di avanguardia finisce nella spazzatura quando si incontra un poeta che confessa nel 1924: il linguaggio dei miei concittadini mi sembra tanto estraneo [che mi trovo nel mio paese come un forestiero]. E ancora: Ahi patria! come sono diventato ridicolo. Signor Esenin voi non siete di avanguardia, le avanguardie di questi tempi sono al fronte o ne parlano, scoldendo ritratti di proletari in guerra. Dunque signor Esenin visto che c'è la guerra e c'è Lenin, e che abbiamo sciolto eserciti bianchi e assemblee costituenti, ognuno al suo posto di battaglia; voi il vostro ce l'avete? Il signor Esenin non trovò il suo posto e neppure Majakovskij (che ne ebbe uno dopo morto poiché Stalin rese obbligatorio il suo verso, «e fu una morte un po' peggiore»); eppure costoro non solo gettano loro grande sulla loro terra e il loro tempo e la loro condizione di esseri umani ma riannodano molti loro sgomenti ai no-

Dopo gli attentati terroristici della destra in Spagna

Suarez chiede "serenità e fiducia" e dà pieni poteri alla polizia

Centocinquanta arresti, tutti di militanti di sinistra

(dal nostro corrispondente)

BARCELONA, 31 — Sono a Barcellona da due giorni, ma ho potuto rendermi conto della tensione, della rabbia che sono malcelate nelle persone che quotidianamente incontro. Ieri sera nella città vecchia è stato sufficiente che una persona riconoscesse un poliziotto della squadra politica che circolava nella zona che subito tutto il quartiere si riunisce in una specie di processo popolare. Non si è andati oltre per l'arrivo di alcune camionette della polizia. Questo episodio e la forte presenza di operai e proletari ai funerali dei poliziotti a Madrid che hanno impedito una strumentalizzazione della destra e una dimostrazione per imporre leggi «più dure», dimostrano come, aumentando le possibilità di un ritorno al passato regime, aumenti al tempo stesso il controllo operaio sulla situazione interna e il movimento, in genere, si ponga in prima persona il problema della risposta a questa specie di strategia della tensione. Molti quotidiani, quelli più aperti, parlano di «italianizzazione» della situazione interna voluta probabilmente non solo da centrali segrete estere (come arrivano a sostenere anche alcune fonti ufficiali) ma con intromissioni pesanti delle parti più retrive delle forze armate. I riferimenti e la cronistoria dei fatti di Trento, con la narrazione del ruolo avuto «da un giornale di sinistra», Lotta Continua, che ormai qui molti conoscono, si trovano su tutti i quotidiani o periodici; sempre di meno la gente è convinta che il fantomatico GRAPO, che ha rivendicato l'attentato ai poliziotti, sia un'organizzazione che si batte per gli interessi della classe operaia, per una Spagna libera. Un comunicato del governo algerino afferma di avere in suo possesso le prove della compromissione del GRAPO con la destra. Nonostante tutto questo il governo emette proclami a tamburo battente sulla sua presunta disponibilità ad un cambiamento democratico, abolisce di punto in bianco le leggi 15 e 18 della Costituzione e quindi dalla mezzanotte di ieri i poteri della polizia sono passati da pressoché assoluti ad assoluti. Centocinquanta militanti, tutti della sinistra, sono stati arrestati in ogni parte della Spagna senza che i partiti della sinistra ufficiale muovessero un dito. Spetta, come al solito, ai rivoluzionari, denunciare questi atti e l'immobilismo di quei partiti (PCE, PSOE, ecc.) che dicono che in una situazione come questa, l'abolizione di due articoli costituzionali è il minore dei mali che ci si poteva attendere. Le centrali sindacali hanno emesso un comunicato di condanna di queste azioni terrori-

stiche «chiaramente di marca fascista» e invitano gli operai a controllare la situazione dalle fabbriche. Assemblee si sono svolte nelle maggiori fabbriche del paese e nelle zone politicamente più forti del paese. Il presidente Suarez chiede «serenità e fiducia», il popolo spagnolo offre volontà di partecipazione, richieste sempre più pressanti di scioglimento dei corpi repressivi della polizia, la verità subito sulla situazione sempre più confusa nelle forze armate.

Campagna etiopica contro Somalia e Sudan

ADDIS ABEBA, 31 — La fragilità del regime militare etiopico (Derg) è confermata oggi, dopo quattro giorni di ininterrotta insurrezione popolare guidata dal Partito Rivoluzionario del Popolo, dalle dichiarazioni del capo nominale della giunta, generale Taferi Benti. Ieri, per contenere il dilagare delle manifestazioni di massa, il Derg aveva dovuto far ricorso all'esercito che, ancora una volta, ha sparato sulla folla che chiedeva la fine del terrore repressivo, migliori condizioni di vita e la rottura dei legami con l'imperialismo. Uno studente è rimasto ucciso, numerosi sono i feriti, mentre gli arresti sono centinaia. Oggi, nel corso di una manifestazione, allestita in fretta e in furia dal regime, in cui si è lanciata una nuova scalata della campagna contro gli «opposti estremismi», rivoluzionari e filo-monarchici, il generale Benti ha scoperto il capro espiatorio delle lotte. Sono, secondo il Derg, il Sudan, che offre ospitalità ai guerriglieri eterei (in continua avanzata), e soprattutto la Somalia progressista, che sosterrrebbe le lotte nelle regioni di sud-est del paese. Mentre nel caso del Sudan si tratta di una ritorsione contro le accuse del presidente sudanese Nimeirv secondo cui il Derg alimenterebbe la guerriglia nel Sudan meridionale, in quello della Somalia si tratta di un'offensiva generalizzata della reazione e dell'imperialismo contro questo paese, che è il punto di riferimento antimperialista e progressista nel Corno d'Africa, intesa anche a coprire mire etiopiche sulla colonia francese di Gibuti di prossima indipendenza.

Attacchi dinamitardi dell'IRA in Irlanda e Inghilterra

Dodici esplosioni a Londra e trenta in Irlanda del Nord

BELFAST, 31 — Prosegue su vasta scala l'offensiva militare dell'IRA Provisional, annunciata all'inizio dell'anno e subito lanciata in Irlanda e in Inghilterra. Nella notte tra sabato e domenica si è verificata in tutta l'Irlanda del Nord la più massiccia ondata di attentati contro stabili e uffici legati all'imperialismo britannico attuata in una sola occasione dall'inizio della lotta di liberazione 8 anni fa. Trenta bombe, di dimensioni ridotte e quindi con un evidente carattere di avvertimento, sono esplose in numerosi centri della provincia, causando soltanto danni materiali.

La nuova campagna dell'IRA, che avviene mentre tutte le forze della resistenza stanno muovendosi per risuscitare un vasto movimento di massa nel momento in cui il governo irlandese, in netto impasse politico, sta tornando a puntare tutte le sue carte sul terrorismo repressivo, nelle due Isole come in Inghilterra, si colloca sullo sfondo dell'offensiva propagandistica lanciata dall'IRA e dalle sinistre irlandesi contro il «movimento delle donne per la pace» (che ha promosso grosse manifestazioni a Belfast, Dublino e Londra) e contro analoghe iniziative sostenute dall'imperialismo. Nelle sue pubblicazioni l'IRA ha denunciato il qualunquismo di questo movimento, che è ora uscito con un programma nel quale si esprime un fumoso piano di futuro governo «comunitario» irlandese, chiuso a tutti i «politici», nell'ambito addirittura di una grande «federazione di tutte le isole britanniche». A questa ormai manifesta vocazione per il mantenimento del controllo imperialista di Londra sull'Irlanda, con l'implicita negazione di ogni prospettiva indipendentista, si accompagna l'esaltazione del ruolo della RUC la polizia protestante nord-irlandese, che il proconsole inglese Roy Manson ha recentemente rafforzato per trasferire ad essa i compiti repressivi in passato sostenuti dall'esercito inglese. Una formazione, questa, di netto carattere fascista, che ha recuperato tutti i famigerati «B-Specials», la milizia ultranzista di anni or sono, specializzata in torture e assassinii di repubblicani. A tale polizia il «movimento della pace» (a cui ora si contrappongono il «movimento per una pace con giustizia» della resistenza) ha assicurato assoluta obbedienza. Di questo movimento Bernadette Devlin-McAlishev, la nota leader dei diritti civili ora esponente del Partito Socialista Repubblicano, ha detto: «Le "donne per la pace" vogliono farci vivere con i nostri problemi e accettare docilmente la situazione presente. La loro strada porta all'accettazione di qualunque cosa la Gran Bretagna offra... i loro capi sono manipolati come lo fui io a suo tempo...».

Liberato l'ostaggio francese Françoise Claustre rapito dai ribelli del Tibesti tre anni fa

Il recupero neocoloniale francese nel Ciad dietro l'affare Claustre

La liberazione dell'etnologa segna l'intesa tra Parigi e regime del Ciad contro l'avanzata del FROLINAT

TRIPOLI, 31 — L'etnologa francese Françoise Claustre e suo marito Pierre, ex-funzionario dell'amministrazione neocoloniale francese nel Ciad, sono stati liberati dai "guerriglieri" del Tibesti (regione settentrionale di questo paese situato tra Libia, Sudan, Repubblica Centro-africana, Niger e Niger) che avevano rapito la scienziata il 21 aprile del 1974, nel corso di un assalto alla missione medica di Bardai. I coniugi Claustre sono stati consegnati alle autorità libiche e stanno per ripartire per Parigi. Insieme ai Claustre erano stati pure rapiti il medico tedesco Staewen, parente del presidente federale, presto liberato per un riscatto di 5 milioni di franchi francesi, e Marc Combe, altro funzionario francese, che però era riuscito a fuggire dopo pochi mesi. Termina così uno dei più grossi "casi" diplomatici in cui siano stati coinvolti Stati europei in Africa, e che per la riluttanza del governo francese a fare tutto quanto in suo potere per ottenere la liberazione dei rapiti (il marito della Claustre, recatosi a perorare la liberazione della moglie un anno e mezzo fa, era stato pure trattenuto) aveva fatto gridare allo scandalo. Un "caso" dai rilevanti risvolti politici, che getta una luce chiarificatrice sul ruolo del neocolonialismo in questa regione strategica tra mondo arabo e mondo africano, al servizio dell'imperialismo USA.

polo lacerato da decine di tribù e lingue, compito portato avanti con la diffusione dell'arabo — oggi largamente dominante — e i contenuti dell'emancipazione di classe e nazionale. In quasi dieci anni di guerriglia, nonostante la repressione genocida condotta a colpi di napalm e di esecuzioni in massa dal corpo di spedizione francese, il FROLINAT, appoggiato da Libia, Algeria e altri paesi antimperialistici e articolato in organizzazioni di milizia e di massa, conquista l'appoggio della maggioranza di una popolazione affamata (e che la siccità provocata dalle devastazioni neocoloniali prende a sterminare) e giunge a minacciare da vicino un regime ormai arroccato nei soli centri urbani. Oggi il FROLINAT, presieduto dal compagno Abba Siddick, controlla effettivamente i due terzi del territorio e oltre metà della popolazione. I francesi, longa manus degli americani nella regione, hanno qui il compito di promuovere una stabilizzazione reazionaria che altre forze tentano di attuare in altre regioni arabe, dal Sahara alla Palestina, dalla Siria al Libano. Le vittorie del FROLINAT, specchio della fallimentare tirannia di Tombalbaye, inducono Parigi ad abbandonare questo loro fantoccio per sostituirlo con qualcuno più «aggiornato» ed efficiente. La sciarra della Claustre in mano agli insorti del Tibesti, frazione secessionista tribale e controrivoluzionaria del FROLINAT, come anche le trattative dirette con i ribelli, tendono a minare l'autorità del dittatore. Costui tenta di difendersi con una grottesca «rivoluzione culturale» africaneggiante e «anti-occidentale», che

vuole arrivare a un'autonomia dal padrone coloniale senza il benché minimo supporto di massa. Il tribalismo più retrogrado prende a imperversare a Njamena (capitale del Ciad), priva il regime anche del fragile sostegno della borghesia indigena, induce Parigi a spingere a fondo sul pedale del ricambio. Il 13 aprile 1975 il capo delle forze armate Mallum, creatura francese, rovescia Tombalbaye e pretende di dar vita a un regime di «riformazione nazionale». Il FROLINAT risponde alle profferte di Mallum con una semplice frase: «Non c'è indipendenza nazionale senza socialismo». Del resto, nonostante le formali velleità autonomiste di Mallum, la Francia continua a conservare il controllo su tutte le leve dell'economia e sulle forze armate. In questa contraddittoria situazione, si inserisce, vero pegno del ricatto francese, la vicenda Claustre. Parigi non scieglierà questo nodo e continuerà a valorizzare i quattro banditi del Tibesti negoziando con loro (e dandogli anche rifornimenti e armi), finché Mallum non si mostrerà docile. La liberazione annunciata oggi è il segno che l'addomesticamento di Mallum è compiuto e probabilmente anche che Hissen Habre, capo dei ribelli del Tibesti, ha accettato di confluire nell'aggregazione pseudo-nazionale e neo-coloniale di Mallum. La rimessa al passo, così avvenuta, del regime e di varie forze tribali reazionarie, apre alla Francia la strada per il rafforzamento delle sue posizioni e, sul piano regionale, per manovrare più liberamente per conto dell'imperialismo USA contro la confinante Libia e, in genere, contro le forze au-



In questa cartina di Le Monde Diplomatique, sono illustrate le varie zone d'influenza delle componenti politiche del Ciad. La zona desertica sottopopolata a nord-ovest vede la presenza, in forte diminuzione, dei ribelli tribali di Hissen Habre. Il centro e il nord-est del paese sono saldamente in mano al movimento rivoluzionario FROLINAT. La presenza governativa e francese è limitata al sud-ovest, dove domina la monocultura del cotone. Nel nord si pratica esclusivamente l'allevamento, nel centro, allevamento e agricoltura (popolazioni islamiche), nel sud, la coltura di cotone, arachidi e sorgo sotto controllo di multinazionali francesi (popolazione animistica).



Majakovskij

lizzazione trascura, e quando lo trascura si inaridisce. E viene da pensare alle loro voci in una Russia in guerra, alla fame, Pietroburgo assediata, gli eserciti bianchi che la sac-

col «kvas». La classe anche lei non scherza nei ber. E ancora: Per l'allegria il pianeta nostro è poco attrezzato.

stri di adesso. Dov'è la avanguardia allora? Io non so se sia o meno di avanguardia parlare di queste cose, oggi, come in un qualsiasi altro giorno. So in cambio che chi se ne scandalizza, chi scuote la testa, chi archivia il dubbio e va in giro con salde staccionate nel cervello si priva di una fetta d'umanità che ha a che vedere con la rivoluzione che manda. Penso alla nostra rivoluzione che avrà e forse ha già i suoi figli esigenti, maledetti, con voci che penetrano e vincono le gabbie dei luoghi e dei tempi; e spero che in nessun caso, sotto nessuna bufera, noi si possa fare a meno di loro. Per riconoscere l'umanità e la sua strada anche quando è diversa lontana da noi, dal nostro agire rivoluzionario.

PERUGIA: UNIONE STUDENTI LIBANESI A CONGRESSO «No agli invasori siriani in Libano; si ad un Libano laico, arabo, democratico; no alla conferenza di Ginevra; per l'unità fra forze progressiste libanesi e resistenza palestinese»: ecco le più importanti parole d'ordine sotto le quali si è svolto domenica a Perugia il congresso dell'Unione Nazionale Studenti Libanesi in Italia, al quale ha partecipato, fra gli altri, anche un rappresentante di Lotta Continua.

LOTTA CONTINUA Direttore responsabile: Alexander Langer Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638 Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975. Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

NOTA - Il signor Carmelo Bene non è persona che i rivoluzionari stimano. Io però gli devo la riscoperta di questi uomini poeti russi che quando lessi anni fa mi parvero deboli stonate vocine nell'accordato fracasso della rivoluzione. E' raro talento quello di esporre poesie riuscendo a tenere tesa l'attenzione; dando corpo vivo, voce, smorfie, ghigni e attrezzatura scenica quelle voci prendono sangue, balzano e gridano ancora molto vicino a noi. E' la prima volta che sento arricchirsi il mio foglio umano per tramite televisivo. Credo si tratti di un incidente irripetibile. Uno di Lotta Continua da molto tempo e per molto ancora

Accanto al orno biondi Caracciolo che proprio ti. «Perché a loro pro? Roma? liali. ani di co nultinazio inno dato enuto per iolo, indi- ill'umanità

occo del- talità per ire e do-

# Aborto, una legge al servizio dei medici:

## A Prato una prima tragica conferma

L'aborto terapeutico rifiutato a una minorenne violentata dal fratello

Il giudizio negativo sulla legge sull'aborto appena approvata alla Camera, e sull'articolo 7 in particolare, quello sull'obiezione di coscienza, ha già trovato la sua tragica conferma.

I fatti di Prato sono ormai noti: ad una ragazza di 15 anni, violentata e fatta prostituire dal fratello, è stato rifiutato l'aborto terapeutico per obiezione di coscienza da parte del primario, e di tutti gli altri medici. D'altra parte, come denuncia in un comunicato stampa l'MLDA: «...se il primario è obiettore, esercita un ricatto per tutto il corpo medico». Questa è la dimostrazione di cosa s'intende in questa società per «rispetto della vita». Le compagne femministe di Prato hanno immediatamente denunciato con volantini e manifesti l'interruzione della gravidanza. Più oltre si dice però: «...gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti ad assicurare in ogni caso l'espletamento della procedura... la regione ne controlla e garantisce l'attuazione». «L'obiezione di coscienza non può essere invocata quando data la particolarità delle circostanze il loro intervento è indispensabile per salvare la vita della donna». Ma cosa deve fare questa ragazza, minorenne, i genitori consenzienti, per non essere condannata per tutta la vita da una maternità impostata con la violenza e l'incesto?

La corporazione dei medici ha già fatto capire come userà questa legge: facendo appello all'obiezione di coscienza, continuerà ad esercitare il suo potere sulle donne, manterrà in piedi l'attuale dramma dell'aborto clandestino. Tutto ciò in un paese che garantisce nei principi la maternità libera e consapevole.

Qualcuno vuole usare l'inchiesta di Trento per bloccare nuovamente il processo per la strage di Stato?

## Improvvisamente espulsi dalla Spagna Massagrande, Pozzan e Pomar

Mentre stiamo andando in macchina ci giunge notizia che improvvisamente sono stati espulsi dalla Spagna tre «grandi protetti» del SID, rispettivamente nella strage di Piazza Fontana, nell'inchiesta su Orcine Nuovo e sulla Rosa dei Venti e nel golpe dell'estate del 1974 di Edgardo Sogno e del Fronte Nazionale. Si tratta di Elio Massagrande, Marco Pozzan ed Elio Doro Pomar. Siamo evidentemente di fronte ad un improvviso ricattarsi delle «grandi manovre» — anche a livello internazionale, come confermano le vicende di questi giorni nella stessa Spagna — dei servizi segreti e del potere politico tramite il «segreto politico-militare» non giustifica in alcun modo l'incredibile scelta del Partito Radicale di accettare, tramite l'avv. e) Cataldo, la difesa del fascista Ventura. Ventura è protagonista da mesi di una vergognosa operazione che — con la giustificazione di risalire la gerarchia della strategia della tensione — tende però a trasformarlo in una «vittima innocente» — e per di più «di sinistra»! —, anziché in un provocatore fascista, al servizio del SID, infiltrato in certi ambienti della sinistra socialista.

Non è escluso, a quanto ho sentito dire (non posso testimoniare direttamente) che abbia avuto minacce dirette dal vicequestore che era presente, comunque dei chiarimenti molto circostanziati su come sarebbe andata l'operazione.

Alla fine dello spettacolo il pubblico esce normalmente, tranquillo; si incammina lungo la strada; chi prende l'autobus, chi va verso la macchina. Dai vicoli sbucano decine e decine di agenti e cominciano a caricare senza un minimo di preavviso; davanti la strada è chiusa da un drappello di celere. Nel frattempo agenti in borghese avevano chiuso da dietro e avevano segnalato tutti quelli da arrestare; quindi, alle spalle calci e pugni, davanti manganellate. Non contenti di questo gli agenti hanno cominciato a fare retate per quei pochi che erano riusciti a rifugiarsi in qualche garage o in qualche portone; è allora iniziata una caccia all'uomo con pestaggi e arresti. In Questura abbiamo visto, verso le tre di notte, arrivare una ragazza — non avrà avuto più di 14 o 15 anni — con la testa rapata e coperta da un grosso cerotto, con la faccia deformata; diciamo una faccia che sembrava doppia. Era sostenuta da due poliziotti in piedi e abbiamo chiesto che cosa le fosse successo. Uno di quelli che avevano partecipato alle operazioni (non ne conosco il grado) ha risposto: «E' scivolata».

Interrogazione di Pinto e Corvisieri sul collocamento di Milano

ROMA, 31 — Il compagno Mimmo Pinto ha presentato oggi una interrogazione parlamentare in merito ai gravi fatti successivi sabato 22 gennaio all'Ufficio di collocamento di Milano, quando la polizia caricò i disoccupati che stavano facendo una assemblea. Nella interrogazione, presentata ai Ministri del Lavoro e degli Interni, in particolare, si chiede: «...se sono a conoscenza del fatto che le forze dell'ordine, guidate dal dott. Lucchesi, sono intervenute dentro gli uffici del collocamento ed hanno, con la forza, impedito ai disoccupati di tenere liberamente una assemblea nei corridoi e negli uffici. Si ricorda che è solo grazie all'intervento dell'avvocato Mimmo Pinto che la legalità all'interno dell'avviamento al lavoro è stata ripristinata. Si rende noto che all'interno del collocamento enormi responsabilità hanno accumulato i funzionari dell'ufficio medesimo, e di quello provinciale e regionale per l'illegale e spietato sfruttamento delle proprie funzioni amministrative, come ampiamente dimostrato dalla Magistratura, che li ha incriminati tutti, e che essi tuttavia, fra i quali il dott. Santagata, continuano a dirigere i loro uffici.

ARRETI

chi poneva domande meno impegnative. Lo spettacolo aveva inizio solo verso le 23 quando ormai il pubblico che aveva regolarmente pagato se ne era andato quasi tutto, sia per gli inviti presanti della polizia, sia perché De Simone aveva assicurato il rimborso del biglietto a tutti coloro che non se la sentissero più di aspettare. Al termine dello spettacolo i compagni hanno cominciato a defluire senza preoccupazioni, erano da poco passate le 2. La polizia invece aveva tenuto un agguato a Via Foria: alcuni uomini della polizia fermavano i primi compagni usciti col pretesto di volerli identificare. Improvvisamente, da alcuni portoni dove si erano nascosti, gli agenti davano inizio alle cariche usando persino cani-poliziotti. Un gruppo di compagni nella fuga si rifugiava in un vicolo cieco, dove la polizia li raggiungeva aggredendoli e portandoli tutti a Poggio Reale. Molti altri compagni, che si erano rifugiati sotto le macchine, furono costretti a uscire solo dopo aver pagato un'addizionale di 200.000 lire.

La promozione a vicequestore era il minimo che potesse aspettarsi dallo stato della strage; dal ministro di polizia; dal governo parafascista di Andreotti. Anzi c'era da chiedersi perché avesse tardato tanto.

Forse per la delicatezza cristiana del ministro Mariano di far trovare la lettera di promozione davanti al prespe e all'albero natalizio allestiti in questura.

MILANO, 31 — Ogni sabato sera a Milano da difendere giovani, operai, studenti e disoccupati si

## TESTIMONI

inizio regolarmente, fin quando non ci si è accorti che c'era uno spiegamento di forze pari a non meno di duemila agenti di vario genere — carabinieri, polizia — che aveva completamente chiuso il quartiere.

C'è stata una delegazione del direttore del teatro con alcuni della Compagnia e altri (dirigenti, tecnici, ecc.) i quali hanno spiegato alla polizia che non c'era reato, cioè che il biglietto era stato pagato, lo spettacolo si svolgeva tranquillamente, che il teatro non era stato danneggiato.

Si è fatta una seconda delegazione. A questo punto misteriosamente il direttore del teatro si infila l'impermeabile e fugge dopo aver parlato con la polizia.

Non è escluso, a quanto ho sentito dire (non posso testimoniare direttamente) che abbia avuto minacce dirette dal vicequestore che era presente, comunque dei chiarimenti molto circostanziati su come sarebbe andata l'operazione.

Alla fine dello spettacolo il pubblico esce normalmente, tranquillo; si incammina lungo la strada; chi prende l'autobus, chi va verso la macchina. Dai vicoli sbucano decine e decine di agenti e cominciano a caricare senza un minimo di preavviso; davanti la strada è chiusa da un drappello di celere. Nel frattempo agenti in borghese avevano chiuso da dietro e avevano segnalato tutti quelli da arrestare; quindi, alle spalle calci e pugni, davanti manganellate. Non contenti di questo gli agenti hanno cominciato a fare retate per quei pochi che erano riusciti a rifugiarsi in qualche garage o in qualche portone; è allora iniziata una caccia all'uomo con pestaggi e arresti. In Questura abbiamo visto, verso le tre di notte, arrivare una ragazza — non avrà avuto più di 14 o 15 anni — con la testa rapata e coperta da un grosso cerotto, con la faccia deformata; diciamo una faccia che sembrava doppia. Era sostenuta da due poliziotti in piedi e abbiamo chiesto che cosa le fosse successo. Uno di quelli che avevano partecipato alle operazioni (non ne conosco il grado) ha risposto: «E' scivolata».

Interrogazione di Pinto e Corvisieri sul collocamento di Milano

ROMA, 31 — Il compagno Mimmo Pinto ha presentato oggi una interrogazione parlamentare in merito ai gravi fatti successivi sabato 22 gennaio all'Ufficio di collocamento di Milano, quando la polizia caricò i disoccupati che stavano facendo una assemblea. Nella interrogazione, presentata ai Ministri del Lavoro e degli Interni, in particolare, si chiede: «...se sono a conoscenza del fatto che le forze dell'ordine, guidate dal dott. Lucchesi, sono intervenute dentro gli uffici del collocamento ed hanno, con la forza, impedito ai disoccupati di tenere liberamente una assemblea nei corridoi e negli uffici. Si ricorda che è solo grazie all'intervento dell'avvocato Mimmo Pinto che la legalità all'interno dell'avviamento al lavoro è stata ripristinata. Si rende noto che all'interno del collocamento enormi responsabilità hanno accumulato i funzionari dell'ufficio medesimo, e di quello provinciale e regionale per l'illegale e spietato sfruttamento delle proprie funzioni amministrative, come ampiamente dimostrato dalla Magistratura, che li ha incriminati tutti, e che essi tuttavia, fra i quali il dott. Santagata, continuano a dirigere i loro uffici.

ARRETI

chi poneva domande meno impegnative. Lo spettacolo aveva inizio solo verso le 23 quando ormai il pubblico che aveva regolarmente pagato se ne era andato quasi tutto, sia per gli inviti presanti della polizia, sia perché De Simone aveva assicurato il rimborso del biglietto a tutti coloro che non se la sentissero più di aspettare. Al termine dello spettacolo i compagni hanno cominciato a defluire senza preoccupazioni, erano da poco passate le 2. La polizia invece aveva tenuto un agguato a Via Foria: alcuni uomini della polizia fermavano i primi compagni usciti col pretesto di volerli identificare. Improvvisamente, da alcuni portoni dove si erano nascosti, gli agenti davano inizio alle cariche usando persino cani-poliziotti. Un gruppo di compagni nella fuga si rifugiava in un vicolo cieco, dove la polizia li raggiungeva aggredendoli e portandoli tutti a Poggio Reale. Molti altri compagni, che si erano rifugiati sotto le macchine, furono costretti a uscire solo dopo aver pagato un'addizionale di 200.000 lire.

La promozione a vicequestore era il minimo che potesse aspettarsi dallo stato della strage; dal ministro di polizia; dal governo parafascista di Andreotti. Anzi c'era da chiedersi perché avesse tardato tanto.

Forse per la delicatezza cristiana del ministro Mariano di far trovare la lettera di promozione davanti al prespe e all'albero natalizio allestiti in questura.

## DALLA PRIMA PAGINA

trovavano regolarmente al centro sociale occupato e per ben 11 volte, nel totale silenzio della stampa teso ad impedire il dilagare di queste forme di lotta, i compagni hanno imposto biglietti a 500 lire ai cinema di prima visione invece di 2.500. Mentre la stampa chiudeva un occhio, CC e poliziotti seguivano queste iniziative, aspettando il momento opportuno per reprimere. Come in molte città d'Italia, magistratura e polizia si sono scatenate (dimostrazione sono le imputazioni del processo di Pescara) nella repressione più insulsa, cercando di far passare le iniziative di questi compagni come semplici reati comuni, contestando reati come estorsione, violenza privata, ecc.

Sabato 22 CC e PS si sono accaniti contro i compagni della zona Magenta con una operazione di rastrellamento di tipo cileno, mentre sabato 29 nella zona centro, al cinema Mediolanum, dove rappresentavano «Dersu Uzala», sono stati arrestati due compagni con l'accusa, totalmente falsa, di «violenza privata» ed «estorsione».

FOGGIA, 31 — A distanza di una settimana dal tentativo di autorizzazione allo spettacolo del «Canzoniere del Lazio», la Magistratura ha inviato 13 avvisi di reato, di cui uno ad Ennio Marini, anziano consigliere comunale del PCI; le imputazioni parlano di «blocco stradale» e fanno riferimento agli articoli 56 e 610, 655 e 660 del Codice Penale. Una settimana fa i poliziotti dichiararono «se fossimo stati a Milano, prima avremmo sparato poi vi avremmo chiesto i documenti», ora è entrata in azione la Magistratura.

## GOVERNO

aumento delle tariffe dei trasporti pubblici, fermi restando i prezzi del servizio alle attuali tariffe nella fascia sociale (fino alle 9 del mattino) che è quella determinante per il calcolo dell'incidenza della scala mobile.

Il grosso della discussione comunque verterà sulle misure, che esperti governativi stanno mettendo a punto in vista della riunione con i partiti di giovedì, per «contenere la crescita del costo del lavoro». Le due principali misure, che costituiranno la seconda stangata del governo Andreotti sono le seguenti:

1) un inasprimento dell'IVA soprattutto per i generi di importazione, con relativo ritocco del paniere della scala mobile per evitare «contraccalpi». Contemporaneamente si parla di riformare completamente il sistema dell'IVA con un accorpamento delle aliquote dalle 9 attuali a 4, con il passaggio dei generi di più largo consumo, concentrati nelle fasce del 6 e del 12 per cento rispettivamente al 9 e al 18 per cento;

2) la seconda manovra consisterà in un rialzo dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, esclusa la benzina e il combustibile per uso industriale. Sarebbero interessati quattro tipi di combustibile:

a) il gasolio per riscaldamento;

b) il gasolio per auto;

c) il petrolio per riscaldamento;

d) gli oli lubrificanti. Secondo i conti del governo si dovrebbero così reperire circa 800-900 miliardi dall'IVA (ma se si situa la riforma sono molti di più) e 300-400 dalle imposte di fabbricazione. L'insieme del ricavo dovrebbe servire a coprire la fiscalizzazione degli oneri sociali che dovrebbero quindi limitarsi ai 1000-1500 miliardi, mentre da altre parti si richiede una fiscalizzazione (2400-2500 miliardi) non addirittura una fiscalizzazione totale).

In questo modo si potrebbe evitare, scaricando il peso di tutta la manovra sulle imposte indirette (come appunto l'IVA), di ricorrere ad un inasprimento delle imposte dirette attraverso una addizionale sul reddito.

Questo pesante aggravio dell'IVA non mancherà di far salire prepotentemente i prezzi dato che non esi-

ste nessuna seria possibilità che gli industriali, alleggeriti di una parte degli oneri sociali e favoriti dall'accordo dell'EUR, tengano conto nel preparare i listini dei miliardi risparmiati. Il governo, per bloccare la ripresa della inflazione, non trova di meglio che appellarsi (così riferisce il Corriere della Sera) al responsabile autocontrollo delle imprese industriali, ad una adeguata illustrazione all'opinione pubblica, e (ecco l'unica vera misura a cui si punta!) a sganciare in modo parziale o totale la scala mobile dalla manovra di aumento dell'IVA. Il blocco della scala mobile uscito dalla porta rientra dalla finestra come «desensibilizzazione e «ritocco» del paniere alla faccia della «dura» opposizione delle confederazioni.

Berlinguer intanto, in un suo intervento domenica a Milano ad una assemblea dei lavoratori del PCI, ha ammonito quelle persone «inesperte» che lavorano a riportare il PCI alla opposizione rivolgendosi, oltre che ai democristiani, a quanti nel PSI parlano di superamento del monocolorismo. Isolare quindi gli «inesperti» e far prevalere «saggezza e realismo». A quanti militano nel sindacato ha raccomandato la «massima coerenza», e soprattutto di non avere esitazioni di fronte agli attacchi demagogici e pseudorivoluzionari. Perché secondo il segretario del PCI, chi svende oggi il patrimonio del movimento sindacale è chi lotta con fermezza e coerenza contro gli attacchi padronali e governativi al salario e all'occupazione perché queste tutti ormai lo sanno, sono battaglie «corporative». In quanto al PCI «non dobbiamo lasciarci sommergere» dai problemi, ha proseguito Berlinguer ma tenere la testa fuori d'acqua, pensare e soprattutto guardare, più in là dell'immediato. Il mondo capitalistico, e con esso il vecchio personale politico si vede costretto a rivolgersi a noi, siamo una forza indispensabile per «rimettere a posto le cose, dalla macchina dell'economia a quello dello stato. In questo fatto è certo celata un'ambiguità e forse (se n'è accorto anche lui) anche un'insidia. Comunque oggi non ci possono più imporre le cose, devono chiedercele».

Si è poi dimenticato di concludere che gli vengono anche puntualmente concesse, addirittura, secondo una originale concezione dell'autonomia, anticipano i desideri della controparte. Il tutto nella prospettiva di uscire dalla crisi, non certo come alcuni si aspetterebbero con un rafforzamento economico, sociale e politico della classe operaia e del proletariato ma più modestamente (anche se «con calore» come annota il fedele cronista dell'Unità) con l'introduzione «di almeno alcuni fini, criteri, valori, metodi, che sono propri dell'ideale socialista». Che poi sarebbero, nel quadro della politica di austerità, «la massima produttività generale, la razionalità, il rigore, la giustizia, e anche il godimento di beni autentici quali la cultura (autentica?) la istruzione la salute (tagliando la spesa pubblica in particolare quella mutualistica e reintroducendo in nome della lotta all'assenteismo strumento persecutorio da tempo cancellati?)

Un momento in cui sono venuti — per la quarta volta! — a «catturarmi», avendo finito il mio lavoro retribuito a Roma, mi ero definitivamente trasferito a Napoli da 4 giorni, e mi ero già trovato una nuova occupazione, in una inchiesta collettiva sulla città. Non ho fatto neanche a tempo a sentire l'odore del mare, e mi hanno di nuovo cacciato. Sperando che questa volta paghino con gli interessi quello che mi hanno fatto passare per tre anni precedenti. E' una speranza forte, perché se l'altra volta l'avevano fatta grossa, questa volta l'hanno fatta enorme. E' la pura e gratuita invenzione — non so ancora bene di che cosa. L'immediata fine del potere. Ma non ho nessuna voglia di ricominciare. Si può vivere e lavorare da latitanti. Ma non si vede perché io lo debba fare.

## VERTICE

ro dell'interno — e ministro dell'Interno era allora Mariano Rumor, mentre presidente del consiglio era Giulio Andreotti e ministro della difesa era Mario Tanassi — per decidere come riuscire a schiudere la bocca a LC e affossare nel modo più «dolore» le documentate denunce. L'operazione era tanto più difficile e rischiosa dal momento che negli archivi «riservati» del SID, degli Affari Riservati, del CC e della Finanza, si era subito trovata la prova in voluminosi dossier pretestuosamente coperti dal «segreto politico militare» che la denuncia di Lotta Continua era assolutamente esatta, e che anzi la catena degli attentati dinamitardi e delle mancate stragi era più ampia di quanto noi stessi avessimo fino a quel momento denunciato.

Per questo il vertice del Ministero dell'Interno — in stretto contatto con il ministro della difesa e con la presidenza del consiglio — decise di far convocare a Trento, per sentire anche a livello di vertici locali dei corpi dello stato coinvolti nella criminale vicenda, quale fosse il metodo più adatto per stroncare sul nascere l'iniziativa di LC e i suoi riflessi sul piano politico e giudiziario. Erano quelli i giorni in cui erano appena scoppiate (21-22 ottobre '72) le bombe sui treni operai per la manifestazione di Reggio Calabria. Erano i giorni in cui il vice capo della polizia, e capo della divisione Affari Riservati, Elvio Ca-

tere dal dibattito sul rilancio e sul cambiamento del nostro giornale nella realtà della topografia 15 Giugno, dall'esperienza delle sezioni ad oggi e della sede centrale in questa situazione si invitano tutti i compagni interessati a ritrovarsi mercoledì ore 21 in sede.

MILANO - Commissione operaia

Giovedì 3, alle ore 18. Attivo della sezione Sempione

MILANO - Commissione organizzazione e finanziamento

I compagni che in questi tempi si sono assunti il compito del finanziamento e della gestione amministrativa e organizzativa della redazione milanese, propongono la ricostituzione di una commissione provinciale finanziaria. A par-

MILANO - Commissione organizzazione e finanziamento

tenacci e i capi degli uffici politici delle questure di Milano (Antonino Allagra) e di Roma (Bonaventura Provenza) erano appena stati incriminati da giudici d'Ambrosio, Alessandrini e Fiasconaro di Milano nell'inchiesta sulla strage di stato, per aver manipolato le prove e coperto le responsabilità sciste. Erano i giorni in cui Lotta Continua era appena uscita ancora una volta a piena pagina, rivelando 3 funzionari del Ministero dell'Interno era stata preceduta da una segretissima perquisizione giudiziaria, nientemeno che negli archivi riservati della questura di Milano, dove i giudici avevano scoperto la direttiva segreta dello stesso Ministero dell'Interno per manipolare e condizionare le indagini della magistratura nelle ore immediatamente successive alla strage di Piazza Fontana. Erano i giorni in cui il presidente del consiglio Andreotti e il ministro dell'Interno Rumor stavano varando il famigerato disegno di «legge speciale» per imporre il fermo di polizia, in coincidenza con il massimo sviluppo delle lotte operaie e studentesche nella fase del contratto dei metalmeccanici del '72.

Nello stesso quadro va innestato l'ordine urgente di addirittrare al commissario del governo, di Trento Augusto Bianco di convocare nel massimo segreto il questore Leonardo Musumeci, lo stesso commissario Saverio Molino e il colonnello della finanza Salvatore Monte, mentre per parte loro il ministero della difesa, il SID, e il comando generale dell'arma dei carabinieri, promettevano a «consultare» — sempre ovviamente coperti dalla più impenetrabile segretezza — il colonnello Michele Santoro, comandante del gruppo dei carabinieri di Trento e l'allora capitano Angelo Pignatelli, capo del centro CS di Trento. Poche settimane dopo, nel dicembre del 1972, il ministro dell'Interno Rumor decise di completare l'opera, promuovendo vicequestore il commissario «esperto in stragi» Saverio Molino. «Per meriti sul campo».

Per questo il vertice del Ministero dell'Interno — in stretto contatto con il ministro della difesa e con la presidenza del consiglio — decise di far convocare a Trento, per sentire anche a livello di vertici locali dei corpi dello stato coinvolti nella criminale vicenda, quale fosse il metodo più adatto per stroncare sul nascere l'iniziativa di LC e i suoi riflessi sul piano politico e giudiziario. Erano quelli i giorni in cui erano appena scoppiate (21-22 ottobre '72) le bombe sui treni operai per la manifestazione di Reggio Calabria. Erano i giorni in cui il vice capo della polizia, e capo della divisione Affari Riservati, Elvio Ca-

## Avvisi ai compagni

MILANO - Assemblea del COSC

Mercoledì 2 febbraio, alle ore 21 in via Cusani, assemblea dei senza casa. OdG: elezione segreteria del COSC.

MILANO - Riunione del commercio

Martedì ore 21 in sede centro, riunione dei compagni del commercio.

MILANO - Attivo sezione Sempione

Giovedì 3, alle ore 18. Attivo della sezione Sempione

MILANO - Commissione organizzazione e finanziamento

I compagni che in questi tempi si sono assunti il compito del finanziamento e della gestione amministrativa e organizzativa della redazione milanese, propongono la ricostituzione di una commissione provinciale finanziaria. A par-

MILANO - Commissione organizzazione e finanziamento

# Molino, un terrorista "promosso sul campo"

Quello che scrivevamo quattro anni fa sul vicequestore oggi arrestato a Trento

Questo è quello che scriveva Lotta Continua il 30 dicembre '72: «Il dottor Saverio Molino era capo dell'ufficio politico di Padova durante il '69 quando questore era (guarda un po') il dott. Ferruccio Allitto Bonanno, e capo della squadra mobile era il dott. Salvatore Giuliano.

Ebbene in tutto l'affare Giuliano il nome di Molino ricorre continuamente ma in modo assai singolare. Infatti, nel memoriale segreto del 6 settembre '69 (integralmente pubblicato da Lotta Continua nel giugno scorso) Giuliano spiegava come durante tutte le fasi della sua indagine sui terroristi fascisti — e cioè sul gruppo Fachine, Petracca, Brancato e sulla cellula eversiva Freda-Ventura (sei mesi prima della strage di Milano) — egli si consultava con Molino, lo portava con sé nelle sue missioni e lo teneva al corrente di ogni attività poliziesca.

Con lo strano risultato che:

1) I fascisti furono sistematicamente scagionati protetti e scarcerati;

2) Il commissario Giuliano fu destituito dal grado e dallo stipendio, trasferito a Ruvo di Puglia (!) e incriminato sul piano giudiziario.

3) Il commissario Molino, che formalmente divideva tutte le responsabilità di Giuliano, rimase tranquillamente al suo posto, allo stesso modo del questore Bonanno, che fu addirittura promosso dapprima questore di Bologna e poi di Milano.

Ma non basta. Non solo tutte le indagini di Giuliano si dimostrarono assolutamente fondate (tanto fondate da trovare verifica nella successiva catena di attentati attuati dalla cellula Freda-Ventura, e paramilitari del gruppo Petracca-Brancato, e nell'assassinio del portinaio Alberto Muraro, organizzato a Padova da Freda e Fachine nel settembre '69), ma Molino si trovò anche

al centro dell'inchiesta immediatamente successiva alla strage del 12 dicembre '69. Infatti, il 14 dicembre '69 — appena due giorni dopo le bombe e prima ancora dell'arresto di Valpreda! — si presentò alla questura di Padova, la commessa della valigeria «Al Duomo», che affermò di aver venduto pochi giorni prima a Freda le quattro borse della strage. Qui ricevette questa testimonianza, che era assolutamente determinante per stabilire le responsabilità fasciste fin dal dicembre '69? Non occorre ripeterlo: il commissario Molino!

«Che cosa ne fece? La trasmise immediatamente al giudice Paolillo, di Milano, che in quel momento conduceva ancora l'inchiesta prima che gli fosse «rapinata» dal procuratore capo De Peppo e spedita a Roma al duetto Occorsio-Cudillo? Neanche per sogno! Alla magistratura non fece parola e il giorno Valpreda sarebbe stato arrestato sulla porta dell'ufficio del giudice Amati a Milano, lo stesso della montatura anti-anarchica per le bombe del 25 aprile '69 alla Fiera e alla stazione! e si affrettò a spedire per fonogramma la testimonianza a:

1) Elvio Catenacci, vice capo della polizia e capo della sezione «Affari Riservati» (corrispettivo poliziesco del SID);

2) Giovanni Provenza, capo dell'ufficio politico della questura di Roma;

sario Molino il suo nome riemerge alle cronache giornalistiche quando — dopo la gogna al fascista del 30 luglio '70 all'IGNIS di Trento — viene trasferito in quella città per riportarvi un po' di «ordine» insieme al questore Leonardo Musumeci, e al colonnello del CC Michele Santoro.

E infatti, l'«ordine» cominciava davvero a regnare a Trento con ben sette attentati.

Di tutti questi attentati e provocazioni il dott. Molino capo dell'ufficio politico di Trento, non riesce ad individuare i responsabili, nonostante fossero sulla bocca di tutti, e nonostante Lotta Continua ne avesse addirittura pubblicato i nomi più probabili.

Per il più grave e criminale di tutti questi, la tentata strage di compagni davanti al tribunale (fallita per un puro fatto contingente), esistono addirittura un rapporto segreto del SID e la confessione di un provocatore che ne attribuiscono direttamente la paternità alla polizia.

E contemporaneamente, le provocazioni poliziesche si moltiplicano durante le principali manifestazioni di piazza e i militanti di LC e del sindacato metalmeccanico vengono perseguitati da una serie allucinante di denunce, che portano sistematicamente il nome del commissario Saverio Molino (e dei suoi più «fidi» collaboratori).

Non c'è dubbio: un funzionario esemplare nell'adempiimento del proprio dovere!

Interrogazione di Pinto e Corvisieri sul collocamento di Milano

ROMA, 31 — Il compagno Mimmo Pinto ha presentato oggi una interrogazione parlamentare in merito ai gravi fatti successivi sabato 22 gennaio all'Ufficio di collocamento di Milano, quando la polizia caricò i disoccupati che stavano facendo una assemblea. Nella interrogazione, presentata ai Ministri del Lavoro e degli Interni, in particolare, si chiede: «...se sono a conoscenza del fatto che le forze dell'ordine, guidate dal dott. Lucchesi, sono intervenute dentro gli uffici del collocamento ed hanno, con la forza, impedito ai disoccupati di tenere liberamente una assemblea nei corridoi e negli uffici. Si ricorda che è solo grazie all'intervento dell'avvocato Mimmo Pinto che la legalità all'interno dell'avviamento al lavoro è stata ripristinata. Si rende noto che all'interno del collocamento enormi responsabilità hanno accumulato i funzionari dell'ufficio medesimo, e di quello provinciale e regionale per l'illegale e spietato sfruttamento delle proprie funzioni amministrative, come ampiamente dimostrato dalla Magistratura, che li ha incriminati tutti, e che essi tuttavia, fra i quali il dott. Santagata, continuano a dirigere i loro uffici.

ARRETI

chi poneva domande meno impegnative. Lo spettacolo aveva inizio solo verso le 23 quando ormai il pubblico che aveva regolarmente pagato se ne era andato quasi tutto, sia per gli inviti presanti della polizia, sia perché De Simone aveva assicurato il rimborso del biglietto a tutti coloro che non se la sentissero più di aspettare. Al termine dello spettacolo i compagni hanno cominciato a defluire senza preoccupazioni, erano da poco passate le 2. La polizia invece aveva tenuto un agguato a Via Foria: alcuni uomini della polizia fermavano i primi compagni usciti col pretesto di volerli identificare. Improvvisamente, da alcuni portoni dove si erano nascosti, gli agenti davano inizio alle cariche usando persino cani-poliziotti. Un gruppo di compagni nella fuga si rifugiava in un vicolo cieco, dove la polizia li raggiungeva aggredendoli e portandoli tutti a Poggio Reale. Molti altri compagni, che si erano rifugiati sotto le macchine, furono costretti a uscire solo dopo aver pagato un'addizionale di 200.000 lire.

La promozione a vicequestore era il minimo che potesse aspettarsi dallo stato della strage; dal ministro di polizia; dal governo parafascista di Andreotti. Anzi c'era da chiedersi perché avesse tardato tanto.

Forse per la delicatezza cristiana del ministro Mariano di far trovare la lettera di promozione davanti al prespe e all'albero natalizio allestiti in questura.

MEI  
2  
FEB  
1977

Lire

2

Potè  
dell'  
illus

I fascisti  
no nelle U  
cidero. Te  
ti, riciclar  
protetti, si  
stanno cc  
quindi ne  
mento è c  
A Napoli  
altri trent  
ri dell'ord  
massa aut  
vinti che  
reprimere  
siazio nuov  
Da Roma  
dato di c  
nostro c  
Moreno, m  
necessario  
vare nulla  
rivoluzione  
sinonimo i  
Malfatti  
Università  
za di que  
nunciati